

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



4250

BIBLIOTECA

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

309

MILANO

BRAIDENSE





I L  
**M V Z I O**  
**S C E V O L A**

*DRAMA PER MUSICA,*  
Da recitarsi nel Teatro del Fal-  
cone, l'Anno 1688.

**D E D I C A T O**

*All' Illustrissimo, & Eccellentiss.*  
*Signore il Signor*

**MARC' ANTONIO**  
**G R I L L O**

Senatore della Sereniss. Republica di  
Genoua, e Marchese di Clarafuente  
di Castiglia, e Magnate di  
Vngaria, &c.



**I N G E N O V A,**

Nella Stamp. d'Anton Giorg. Franch.  
*Con licenza de' Superiori.*  
**CON PRIVILEGIO.**





*Illustriss.<sup>1</sup> & Eccellentiss.<sup>1</sup>  
Signore.*



AMVZIO SCE-  
VOLA tanto  
rinomato nel  
Mondo per ha-  
uer sacrificato à  
Roma sul fuoco la destra, Vit-  
tima volontaria dell' ardente  
zelo d'vn suo Cittadino si de-  
gno, accresceranno i splendo-  
ri delle sempre lodeuole fiam-  
me quelli della benigna pro-  
tezione di V. E. à cui consacro  
l'armoniosa memoria, che di



esso per la seconda volta si fa  
 su le Scene della Liguria; ed'  
 è ben giusto, che à V. E. più,  
 che ad'ogn' altri si appoggino  
 le gloriose azioni di questo  
 Eroe, già che hà saputo così  
 bene imitarlo, col non trala-  
 sciar occasione alcuna di arde-  
 re à prò di questa Sua Serenif-  
 sima Patria con i lumi delle  
 proprie virtù, e douizie, espo-  
 ste con magnanima generosità  
 nelle occorrenze più necessa-  
 rie di essa, e profuse vltima-  
 mente nella missione fatta di  
 sua Persona al Cattolico Rè  
 delle Spagne; ond'io, che  
 hebbi in ciò l'honor di seruir-  
 lo in qualità di Secretario, &  
 essere testimonio della gene-  
 rosità

rosità del grand'animo suo,  
 che non solo emula, mà quasi  
 dissi vince dello stesso M V-  
 Z I O l'esempio, hò anco  
 maggior motiuo di publicarlo  
 al Mondo, con essere in Ve-  
 rità.

Di V. E.

*Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo*  
 Gio: Carlo Gentileschi.



# 6 ARGOMENTO

*Di quello si hà dall'Historia.*

**T**Arquinio superbo per la sua Tirannide, e per hauere il di lui figliuolo violata Lucretia, priuo della Corona di Roma, ricorse al fauore di Laerte Porfenna Rè degl'Etrusci. Questo mosse guerra a' Romani, per rimettere i Tarquinij nel Regno; Prese il Ianicolo, e data vna rotta alle genti Latine, si riuoltò con l'Esercitò per passare il Tevere sopra il Ponte Sublicio, che quella parte, detta il Trafere, da l'altre parti di Roma diuideua. Orazio Cocle si oppose sul Ponte à Toscani, e tanto sostenne egli solo l'impeto loro, quanto bastò a' Romani per tagliare il Ponte, onde non potessero passare i nemici. Veduto Orazio il Ponte bastevolmente tagliato si gettò nell'acqua, e passò à nuoto trà suoi. Muzio Sceuola poi si portò in habito Toscano trà i nemici per uccidere Porfenna, mà per errore uccise vno, che gli staua à lato. Fatto prigioniero Muzio pose spontaneamente la destra nel fuoco innanti

Por-

7  
Porfenna, dicendogli, che ben meritaua tal pena per hauer commesso l'errore di uccider altri in vece sua: poi li soggiunse, che egli era il primo di trecento Giouani Romani che haueuano risolto ad'vno ad'vno tentare la di lui morte. Porfenna mosso, ò per timore, ò per la generosità di Muzio, leuò l'assedio, licentiò Tarquinio, e fece pace co' Romani. Mentre si trattaua la pace, furono dati ostaggi vicendevoli. I Romani diedero dieci Donzelle principali frà quali Valeria figliuola di Valerio Publicola all'hor Console di Roma. Questa parendogli debolezza d'animo lo stare così vilmente nelle mani de nemici, persuase le compagne à la fuga, e passando il Tevere à nuoto si ridusse in libertà. Valerio Publicola per non mancar di fede à Porfenna gli rimandò la figlia con l'altre Donzelle, e Porfenna l'accorse con segni d'honore, & à Valeria, come principale della fuga donò vn bellissimo Cavallo: bē che altri dicano quella esser stata Clelia, e nō Valeria.

Sopra la base di quest'Istoria si fingono i seguenti verisimili per adornare il Drama.

A 4

Che



Che Valeria non fosse data per ostaggio ne' trattati di Pace, mà, che venghi fatta prigioniera dall'armi Toscane nella presa del Ianicolo. Che di lei s'innamori Porsēna, mà, che ella come ad'vn nemico della sua Patria gli nieghi corrispōdēza, come ancora per essere Amante di Muzio Sceuola.

Che nell'istesso tempo fosse fatta prigioniera Elisa altra giouane Romana moglie d'Orazio Cocle, con vna sua picciola figliuola, e che vn Capitano di Porsenna, à chi era toccata nella diuisione delle prede, inuaghito di lei, perche ella gli negasse di acconsentire alle sue brame la maltratti, e tiranneggi.

Che Muzio Sceuola, che andò trà i Toscani per vccidere il Rè, come nemico della Patria, vi andasse ancora stimolato dall'amore di Valeria, di cui viueua Amante.

Che doppo il combattimento sul Ponte sublicio anco Orazio incognito passasse trà i Toscani per ripigliar Elisa sua moglie fatta prigioniera.

Da questi supposti seguono gl'accidenti, che formano il Drama nel quale sono.



## INTERVENIENTI:

**M**Vzio Sceuola.

Orazio Cocle.

Laerte Porsenna Rè dell'Etruria.

Publicola Console de Romani.

Tarquinio superbo Rè scacciato da Roma.

Floro Caualliere Romano.

Ismeno Capitano di Porsenna.

Valeria figliola di Publicola.

Elisa moglie di Orazio Cocle.

Vitellia fanciulla di lei figlia.

Porfiria vecchia nutrice di Valeria.

Milo seruo di Orazio, e d'Elisa.

Publio Capitano di Porsenna, che viene vcciso da Muzio.

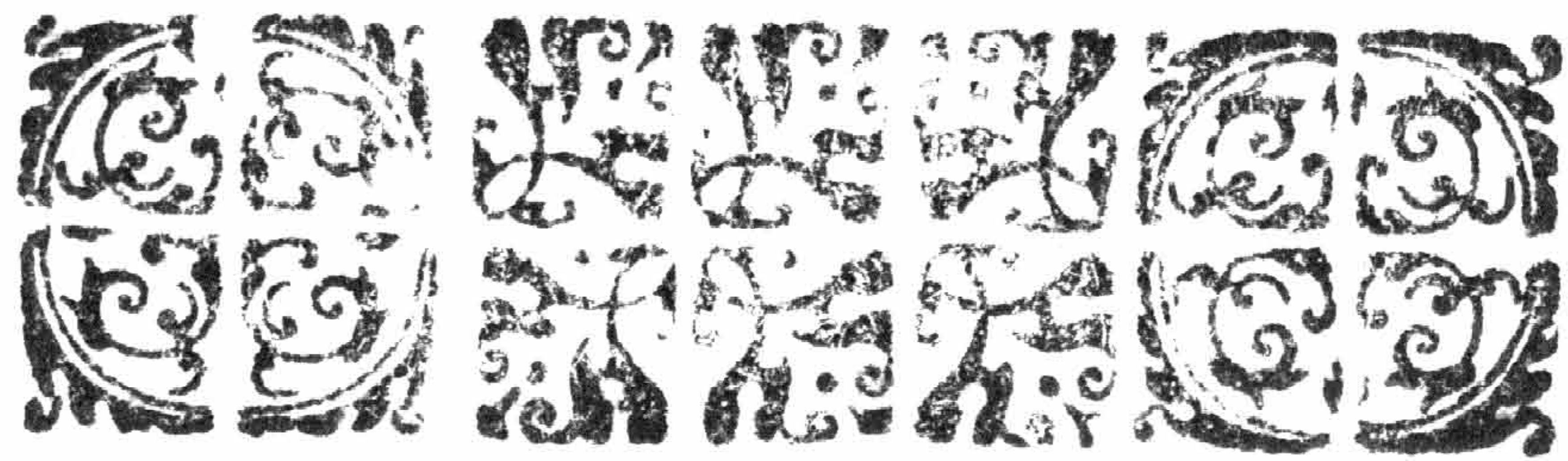
Choro di Cauallieri, e schiaui con Porsenna.

Di Soldati con Tarquinio.

Di Alabardieri con Publicola.

Di Paggi con Valeria.





## SCENE.

**T**euere con il Ponte sublicio :  
Foro Romano .

Luogo nel Trastevere douc i Toscani  
fanno Piazza d' Armi con Padiglioni .

Bosco .

Giardino nel Trastevere .

Sala con Trono .

Luogo solitario con veduta delle mura-  
glie di Roma , e del Teuere .

Cortile in vn Palazzo del Trastevere .

Quartiere di soldati in detto luogo .

Sala Regia in Roma .



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Teuere , col Ponte Sublicio .

*Publicola, Oratio Cocle sul Ponte combattendo  
l'essercito di Romani, e Guastatori, che  
tagliano il Ponte da vna parte. Por-  
senna, Publio, & essercito di  
Toscani dall'altra.*

Pub.



**S**i rompa , si franga;  
Reciso dall'onda  
All'hoste, che inonda,  
Il varco rimanga .  
*Qui sarà tagliato il Ponte*

Or. Così allor ch'è de i giusti

Preservatore il Fato

Còtrasta vn ferro solo à vn Regno armato

*Oratio si getta nel fiume .*

Pors. Anzi quindi preueggio

Le Romane cadute : e sarà questo

Luminoso fulgore

D'vna spada latina,

Sforzo di face al suo morir vicina .

Pub. Sarà luce di lampo

Ch' il folgore precede .

Pors. E questo poi

Sol le cime de' boschi , e i monti fere .

Pub. Così il valor latin le teste altere ;

Tornate addietro, ò vilipese schiere .



## S C E N A S E C O N D A .

Foro Romano.

*Muzio.*

**I**L ben ch'è terreno  
 Fermezza non hà ;  
 E' vn riso di fiore ,  
 Che nato poi muore ,  
 E al par del baleno  
 Fuggendo sen vâ .

Il ben &amp;c.

Già più angusti di Roma  
 I confini son resi . Etrusca preda  
 Il Ianicolo è fatto , e'l Tebro istesso  
 Già già par che paurenti  
 Ceppi di ferro à i fuggitiui argenti .  
 Stringe nodo seruire  
 Del Console la figlia , il mio tesoro ,  
 La diletta mia vita , & io non moro !  
 E forse il vago labbro ,  
 Tenta di profanar con sozzi baci ,  
 Il predator lasciuo :  
 Misero , ed'io pur viuo !  
 La pace del mio seno ,  
 Rendimi, ò caro amor ;  
 Spiegando i vanni d' oro ,  
 Scorgimi al bel, che adoro ,  
 O tù rallenta almeno  
 L'arco del tuo rigor.  
 La pace &c.

## S C E N A I I I .

*Floro , Orazio , e dopo Publicola .*

**S**E spirando aure d'amore  
 Sciolto il Tebro al mar ne andrà ;  
 Ridirà che al tuo valore ,  
 Deue impero , e libertà .  
*Or.* Se il bel sol del caro viso  
 Fosca notte à me celò ,  
 Io piangendo in mezzo al riso ,  
 L'onde al fiume accrescerò .

*Io de Patrij Penati*

La libertà difendo ; e Ciel maligno ,  
 Rubbandomi la moglie ,  
 Con empio guiderdon l'alma mi toglie .

*Pub.* S' à te l'impero hostile

Rapisce la consorte , à me pur anco  
 La dolce prole inuola ;  
 Con le perdite mie , le tue consola .

*Or.* Sangue , che stilli dall'altrui ferite  
 Le mie non disacerba .

*Pub.* Quella sventura è men dell'altre acerba ,  
 Che per la Patria viene ; e ingiurioso  
 Quel destin non si rende ,  
 Che circonda di gloria, all'hor ch'offende .

## S C E N A I V .

*Muzio Sceuola , Publicola , Orazio , Floro .*

**S**ignore , ò fia del Fato ,  
 Ch'al mio fine mi trahe , feroce impulso ,  
 O d'amico destino ,  
 Che mi scorge à i trofei , forza soaue ;  
 M'arde il seno vn desire ,  
 O d'uccider Porfenna , ò di morire .

*Pub.*



*Pub.* Generoso desio !

Mà di tentar l'impresa

Con qual mezzo presumi ?

*Muz.* Con il fauor de' numi .

*Or.* Stimolati dall'opre

Si muouono gli Dei : tu che farai ?

*Muz.* Nulla determinai ;

Farò ciò , che potranno

Dettar à vn cuor guerrier forza, od'ingāno

*Pub.* Ardua Muzio è l'impresa .

*Muz.* Facile ogn'opra à vn risoluto è resa.

*Pub.* Il troppo ardir souente

Concepisce speranze insufficienti ,

Mà partorisce al fine

Aborti di cadute , e di rouine .

*Muz.* Passerò trà nemici

Armato ad vso loro ,

E vedrò , se non altro , il Sol , ch'adoro :

Mi sarà forse amico

Il Cielo , e quando ancor cader douessi ,

Haurò tolto all'oblio ,

Con eroico ardimento il nome mio.

*Or.* Muzio, vn desio conforme al tuo nel core

M'hai svegliato , e riscosso ,

*Flo.* Et io restar non deggio: anzi non posso.

*Or.* Me chiaman soua ogn'altro

Là da i nodi seruili ,

E la Consorte , e l'innocente Prole .

*Flo.* E me il mio ben cattiuo, il mio bel Sole.

*Pub.* E lasciar vacillante

La Patria non vi pesa ?

*Muz.* E vn custodirla , il preuenir l'offesa.

*Pub.* Mà il prouocarla è rischio .

*Or.* E l'aspettarla

E' vna viltà , che nuoce .

*Pub.* Mà il periglio ?

*Flo.*

*Flo.* Nol teme vn cor feroce .

*Pub.* La speme è incerta ;

*Or.* E nobile il desire .

*Pub.* Mà s'auuerso e' l' destin ?

*Muz.* Gloria e' l' morire

*Pub.* Arridano le stelle al vostro ardire :

*Muz.* Non amar quel vago ciglio ,

Che saetta , mà diletta ,

Grida il cuor ch'è vanità ;

Pauentar morte , ò periglio

Per due stelle , così belle ,

Dice amor ch'è gran viltà.

Non amar &c.

## S C E N A V.

Luogo nel Trastevere doue gli Tos-  
cani fanno Piazza d'armi con  
Padiglioni .

*Elisa , Vitellia , Ismeno .*

**E**T è pur vero ò stelle ,  
Ch'è mio solo cor forto

Hauer meco nel mal la dolce prole :

Così delle sue pene

Fatta per troppo amore empia, e crudele ,

Son costretta à gioire ,

E numerar per gioia anco il martire :

*Is.* Olà dall'altre prede

Perche t'allontanasti ?

Vieni , che tosto al Rè , che s'auuicina

Dourò condurti .

*Eli.* Oh Dei !

La libertà del duolo anco perdei :

Nel rigor di tante pene ,

Mie dolcissime catene ,

Non vi chiedo libertà ;



Più costante renderete,  
Del mio cuor la fedeltà.  
Nel rigor &c.

## S C E N A VI.

*Porsenna, Tarquinio.*

*Fortuna Tar. Ostinata.*  
**F** Si vince sprezzando.

*Pors. Sdegnata*

Si placa pregando,

E spesso lusingata il crin ci stende;

*Tar. Ma chi adopra l'ardire anco lo prende.*

*Pors. Non volle à nostri sforzi*

Affentire il destino.

*Tar. Egli si rise*

Dell'insania d'un solo, ed hebbe à sdegno

Macchiar col di lui sangue i nostri acciari.

*Pors. Ma non per tanto auari*

Ci furo i Numi; Roma

A se stessa decresce

Per tornarti soggetta,

*Tar. De lo scettro*

Teltomi ingiustamente, ornar la destra

Giustamente ritento:

E il Ciel, che mi girò torbidi nembi,

Par, che mi torni à riguardar sereno.

*Pors. Ecco sen viene con le spoglie Ismeno.*

## S C E N A VII.

*Ismeno, Valeria, Elisa, Vitelia, Porsenna.*

**D** El Trastevere omai

Piegan Signor le trionfate turbe,

L'ostinate ceruici al nostro giogo,

E mentre vincitrice

Il Ianicolo aprico Etruria doma,

I sette colli suoi non troua Roma.

Varie, e molto pompose

Furo le nostre prede:

Ma queste, che rimiri

Bellezze pretiose,

Animati tesori,

Son d'ogn'altro tesor gioie migliori.

*Pors. Abbagliato son'io da quei splendori*

Dell'esser vostro ò belle

Le notizie scoprire;

*Val. Siam Romane.*

*Pors. Seguite,*

Se non v'è graue il fauellar?

*Val. Che gioua*

Ridir le sorti andate?

*Pors. Di placar stelle irate*

Hà tal volta virtute.

*Val. Non son più mie le qualità perdute?*

*Tar. Se resistono à i prieghi, vbbidienti*

Da i tormenti fian rese

*Val. Tiranno discortese; à guerra ingiusta*

Hauer indotto vn Rè poco ti fora,

Se ali'empietà non l'iuuitali ancora?

*Pors. Che amabile ferezza?*

*Eli. E perche l'alterezza*

Ch'odioso lo rende à Roma, à i Cieli?

Più rinfacciar gli possa,

Lascia ch'io gli riueli

L'esser nostro ò Valeria. Ella è Valeria

Del Console la figlia; e di colui,

Che sul Ponte Sublicio,

Solo contese al furor vostro il varco,

Questa è Prole, io son moglie.

*Ism. Pregiatissime spoglie!*

*Eli. Nò nò non tornerai.*



A violar la libertà latina

Con tiranna insolenza.

*Tar.* Donisi al vostro duol questa licenza?

*Pors.* De la vostra sventura

San gli Dei se mi duol; mà se di Marte

Così voglion le leggi,

Che far poss'io? *Valeria*

Meco rimanga; *Ismeno*

L'altre ritenga, e da *Tarquinio* poi,

Conforme à i suoi voleri

Sian diuise le spoglie à miei guerrieri.

*Ism.* Gratie ti rendo

*Tar.* Andiamo

*El.* Empio, superbo,

Gioue ti pagherà l'insidie ingiuste

Con infocati teli,

*Val.* Crudel, crudel, ti puniranno i Cieli.

## S C E N A VIII.

*Porfenna, Valeria.*

**V**aleria, io non pretendo

Con rigorose leggi

Di seruitù noiosa,

Oscurar il fulgor de' meriti tuoi.

*Val.* Siami pur qual tu vuoi,

Ponmi ò in Reggia superba, ò mi cōdanna

A bosco ombroso, ò pure à colie aprico,

Esser peggio non puoi, che mio nemico.

*Porf.* Dunque con alma indifferente accetti

E gli scherni, e i fauori?

*Val.* E che, poss'io

Dar legge al destin mio?

*Pors.* Stà in mia man la tua sorte.

*Val.* E che mi gioua?

*Pors.* Puoi placarla co'prieghi.

*Val.*

*Val.* Anima vile

A vn nemico si pieghi?

*Pors.* E se crudele

Teco sarò?

*Val.* D'alpestre cuor, di fiero,

D'anima di macigno il biasmo haurai?

*Pors.* E se placidi rai

Ti volgerò cortese?

*Val.* Fanno i fauor dimenticar l'offese.

*Pors.* E l'offese obliate,

Può concepirsi amor?

*Val.* Nò trà nemici.

*Pors.* Dunque dell'ire vlttrici

Mai non cessa la fiamma? e nobil petto

Mai non lascia i rigori?

*Val.* Sì: mà sì tosto non principia amor?

## S C E N A IX.

*Porfria, Valeria, Porfenna.*

**A** Porfria vecchiarella,

Che fù bella,

Hor soggiace degl'anni all'aspra pena,

Signor, deh fate dare vna catena.

*Pors.* Chi sei tù, che ricerchi

Ciò, cui ciascun contrasta?

La catena del tempo à te non basta?

*Porf.* A Valeria bambina

Diedi le poppe, e sì teneramente

L'amo, che dal seguire ogni sua sorte

Sol mi disgiungerà falce di morte.

*Pors.* I sensi di costei

Grati, ò bella ti sono?

*Val.* Nol nego.

*Pors.* A te la dono.

*Val.* Più tosto di, che ciò che è mio mi rendi.

*Pors.*



*Por.* O che implacabil alma! ò là fia scorta  
A la Reggia Valeria; A cenni tuoi  
Serve, e donzelle haurai.

*Val.* Non le chiedo

*Por.* Viurai

Sciolta da ferri.

*Val.* O rigido, ò soave,

Il voler del destin, niente m'è graue.

*Por.* O che rigido core: addio. Rifletti,

Ch'in vn'alma cortese,

Fanno i fauor dimenticar l'offese.

Di ch'altera bellezza amor m'accese!

*Porf.* S'io non erro, *Porfenna*

Per te languisce; Amore

Frangerà l'ire sue.

*Val.* *Porfiria* hò core

Ad ogni duol bastante,

Nol chiedo amico, e non lo voglio amate.

Se l'alma Amor mi tolse,

Se diedi ad altri il cor,

Non può questo mio petto

Tradire il primo affetto,

Capir nouello ardor.

Se l'alma &c.

## S C E N A X.

*Floro, Valeria, Porfiria.*

**E**cco la cinofura,  
Che calamita al suo splendor mi rende;  
Bella Valeria.

*Val.* Floro.

*Flo.* Per scioglier da catene

Chi m'incatena il core, io quà men venni,

Mi fian legge i tuoi cenni, e se nol sdegni

Pronto à recarti aita,

Per

Per la tua libertà darò la vita.

*Val.* Molto ti deggio in ver, mà nulla chiedo:

Contro il voler del Fato

Ne v'è giusta speranza,

Ne rimedio miglior, che la costanza.

*Flo.* Che risposta orgogliosa!

*Porf.* Troppo, Valeria mia, sei dispettosa.

*Val.* Sei tù più folle; parti.

*Flo.* Partirò cruda, e per più dura sorte,

Non trouerò giamai

Lungi dal mio bel Sol vita, ne morte.

Begli occhi io son contento

Per voi sempre languir:

Ma se rigor di sorte,

Mi vuol trofeo di morte,

E troppo gran tormento,

Il non poter morir.

Begli occhi &c.

*Porf.* Floro me ne dispiace,

Vanne ancor tù, come *Porfenna* in pace.

*Val.* Se pensi innamorarmi

T'inganni ò Dio d'Amor.

Non vuol più strali al seno,

Conosco il tuo veleno,

Saprò ben io guardar mi

Da vn cieco traditor.

Se pensi innamorarmi &c.

## S C E N A II.

*Muzio.*

**I**nfelice, che vdi?

Mentre mia destra vltice

Vuol di sangue Toscano,

Dell'alloro Romano

Inaffiar la cadente arsa radice,

Pallida



Pallida gelosia

Aspre pene raddoppia all'alma mia :

Per far guerra alla speranza

Prende l'Armi il Dio d'amor ;

Vedo ben , che gelosia

Muove assalto all'alma mia ,

E flagella la costanza ,

Con le serpi del timor :

Per far guerra &c.

### SCENA XII.

*Orazio , Milo .*

**P**enar per chi s'adora,  
E dolce affanno al cuor ;

Quel volto che innamora ,  
Conforto è del dolor .

Penar per chi &c.

Ma del nemico Cielo ,

Ch'ogni ben mi rapisce

A ragion mi querelo :

*Mil.* Signor, Signor, non t'aggrauar del Cielo,

Ch'vn gran peso ti toglie , (glic.

Non v'è intrico peggior, quãto hauer mo-

*Or.* Così parla la plebe ;

Mà nobil alma non detesta mai

Ciò ch'vn giorno approvò .

*Mil.* Non sono eguali

A quel giorno i seguenti .

*Or.* A chi muta parer , son differenti .

*Mil.* Perche Imeneo tien le catene in mano?

*Or.* Perche son gli sponsali

Vn vincolo d'amori ,

Vn gruppo d'alme , vna vnion di cori .

*Mil.* Nò nò ; tù non lo sai :

Perche l'huom , che s'ammoglia

Pazzo

Pazzo appunto diuiene ,

Imeneo per legarlo hà le catene .

Mà vedi Elisa .

*Or.* E seco

La mia tenera prole :

Ritiranci : nascosto

Voglio vdir del destin come si duole :

### SCENA XIII.

*Elisa , Vitellia , Milo , Orazio .*

**O** Cara speranza

Consolami sì ;

Che al Ciel de i contenti ,

Sù l'ali à i tormenti ,

Si vola in vn dì .

*Or.* Più nobil costanza

Qual' alma sortì !

*Eli.* Di speme il sereno

Già lieta mi fà :

Che sempre crudele ,

A vn' alma fedele ,

Il Ciel non sarà .

*Or.* Ti stringo al mio seno ,

Gradita beltà .

Elisa ?

*El.* Orazio ?

*Vit.* Genitore ?

*Or.* O cara

Dolce mia prole :

*El.* Oh Dio ,

Giunge il nemico , parti .

*Mil.* Oh me infelice !

*El.* Fuggi il rischio imminente

Di seruitù spietata .

*Or.* Fier Destin !

*Eli.*

*Mil.*



*El.* Sorte rea!

*Vit.* Fortuna ingrata!

*Mil.* Non tel diss'io Signore?

Ahimè: cieco m'hà reso il gran timore  
*Inciampa, e cade.*

## S C E N A XIV.

*Ismeno, Milo, Vitellia, Elisa.*

*Mil.* **P**Erche fuggi? chi sei?  
Che deggio dir, oh Dei!

*Ism.* Rispondi?

*Eli.* Egli è latino,

E fuggia da miei sdegni: onde trahesti  
Così folle ardimento?

*Mil.* Con chi fauella!

*Ism.* In che t'offese?

*Eli.* L'empio,

Poiche dal Rè partimmo,

Vdite, e non sò come,

Le tue lasciue, e le ripulse mie,

Fattosi tuo fautore,

Hor per te mi chiede d'indegno amore?

*Mil.* Misero me:

*Ism.* Costui? di, che t'hà mosso?

*Eli.* Quel genio, che proclue

Tengono al mal oprar l'anime vili?

*Mil.* Che farò mai?

*Ism.* Tu tremi, e ancor non parli?

*Eli.* Afferma quant'io dico *pian a Milo*

*Mil.* Son pur nel grand'intrico

*Ism.* Che dici?

*Mil.* Incerto ancora

Se ciò Signor t'aggradi, ò pur t'irriti,

Hò gli spiriti smarriti.

*Ism.* Se fù l'oprar sincero,

*Tutto*

Tutto m'è grato;

*Mil.* Dunque tutto è vero.

*Ism.* Haurai mercè maggior di quanto spero.

*Eli.* Secondaro le stelle i miei pensieri.

*Mil.* Tremo ancor di timore:

*Eli.* Così non fauellò del mio Signore.

*Ism.* Tanto ò bella abborrisci

Chi ti parla d'amarmi?

*Eli.* T'amerò quãdo senso hauranno i marmi.

*Ism.* Ciò che nieghi à gli affetti

Cederai allo sdegno.

*Eli.* Al scffio irato

Di crudo Borea, d'Aquilon maluagio

Anzi il gel più s'indura.

*Ism.* Ma percosso si frange,

E la durezza sua non l'assicura.

Ciò che donar ricusi

Rapir saprò.

*Eli.* Tiranno,

*Ism.* Serua.

*Vit.* Lascia crudele

Di molestar la genitrice mia?

*Ism.* Eh che si sfacciatella;

*Eli.* Nulla, nulla farai.

*Ism.* Tosto ti pentirai. O là costei

Stanchi dura fatica,

E sotto il peso di percosse acerbe

Gemano il genio alcerò,

E i pensier contumaci:

Merta flagelli, chi rifiuta i baci.

*Eli.* Siat nemico il Fato.

*Vit.* Ti fulmini dal Ciel Giove adirato.

*Mil.* Quanto, misero me, sono imbrogliato?

*Eli.* Fermo scoglio è la mia fede.

*Agitata,*

*Flagellata*



Dal furor d'onda spumante;  
Più costante,  
Nulla cede.  
Fermo &c.

## S C E N A XV.

*Valeria, Porfenna, Porfiria.*

**A**D vn riso di speranza  
Mi festeggia l'alma in sen,  
E contemplo in lontananza  
La costanza del mio ben.  
Ad vn riso &c.

*Pors.* Bella cessaro ancora i primi impulsi  
Dell'alma conturbata?

*Val.* Contro i nemici miei son sempre irata;

*Pors.* Al fin preda infelice  
Non sei di crudo Scita,  
Di Trace infido, ò di Numida avaro;  
Di ruginoso acciaro  
Non t'aggrauai le piante, e non ti diedi  
Di balza aspestre in vn confin remoto,  
Per pena il tempo, e per tormento il moto.

*Val.* Hor che vorresti?

*Pors.* Amore.

*Val.* Dunque il non esser empì  
Vendono i Regi? la speranza accorta  
Di pretesa mercede  
Il fauor mi concesse,  
E non fù la virtù, mà l'interesse.

*Pors.* Dimmi Valeria: forse  
La speranza è peccato?  
Enormità il desio?

*Val.* E vano lo sperar l'affetto mio.

*Pors.* Che peggio far potresti,  
S'io ti fossi inumano.

*Val.*

*Val.* Detestar l'empietà del cor villano.

*Pors.* E l'esser pio che rende?

*Val.* Inimico non è, chi non offende.

*Pors.* E il cessar dall'offese

Può partorire amor?

*Val.* Nò, perche auanza

De l'incendio primier la rimembranza.

*Pors.* Se dunque con amore

Amor non si risueglia; almen di Marte

Non si rompan le leggi. Il crin recisa;

Incatenata il piede,

Cinta di rozze lane

Viurai schernita, e vilipesa ancella.

Oh Dio così fauella

Innamorato cor! tolgan le stelle,

Ch'io ti molesti, ancor che ingrata. Amore

Di vincitor che fui, vinto mi rende;

Inimico non è, chi non offende.

*parte*

*Pors.* Così ognor tollerante

Porfenna non sarà, Valeria mia.

*Val.* Qualunque ei vuol pur sia,

Ne l'ombre sue pauento,

Ne m'alletta il suo lume,

Vittima già son fatta ad'altro nume.

D'altro ardor più dolce, e vago,

Già nel petto auuampa il cuor?

Ne potran luci più belle,

Sian di sole, ò sian di stelle,

Cancellar dal sen l'imago,

Che v'impresse il Dio d'amor.

D'altro ardor &c.

## S C E N A XVI.

*Oratio.*

**G**Ìà dal Romano acciaro  
Restaro incenerite



Le nemiche falangi . A che più tardi  
 Elisa anima mia  
 Rieder à chi t'adora , à chi ti brama ?  
 Vieni , vieni à chi t'ama .  
 O degl' Eterei giri  
 Tremolanti zaffiri , astri crudeli ,  
 Di voi deggio dolerini ,  
 Che soffrite l'inganno  
 D'un traditor tiranno .  
 Ah! stelle ingrati  
 E non lo fulminate ; hor che deploro  
 Con le lagrime mie sì fier martoro .  
 Se le stelle mi fan guerra ,  
 Ci vuol core , e non viltà .  
 Contro i dardi del destino ,  
 Forte vsbergo adamantino ,  
 La costanza à me sarà .  
 Se le stelle &c.

## S C E N A XVII.

*Muzio , Tarquinio , Valeria .*

**P**rima essenza increata ,  
 Che senza tempo , e moto ,  
 E del tempo , e del moto il fonte sei ,  
 Se son giusti , seconda i voti miei .

*Val. Mutio ?*

*vien Tarquinio*

*Muz. Valeria ?*

*Val. Oh Dio !*

*Tar. Tu qui ?*

*Muz. Io qui Signore*

Ad inchinar fedele

La fronte anco real senza il diadema ;

Ad vnir co' tuoi ferri

Questo , ch'al fianco mio non vil si cinge

Contro i nemici suoi saggio è chi finge .

*Val.*

*Val. Infelice che sento !*

*Tar. Non leggiero contento*

Mi reca il tuo valor : mà che t'induce

A dissentir dall'empietà latina ?

*Muz. Genio , che non inclina*

A star frà gl'empi inuolto .

*Tar. Come amico ti stringo .*

*Val. Oh Dei , ch' ascolto !*

Tu fellow , tu ribelle ,

Tu alla Patria nemico ?

*Muz. Chi discaccia il suo Rè , fellone io dico .*

*Val. Dunque al nome di Muzio*

Per fregio aggiungerà la Dea loquace ,

De Tarquinij seguace ?

*Muz. Sì .*

*Val. Contro il lazio adunque*

La spada impugnerai ?

*Muz. Per il mio Rege*

A guerreggiar m'accingo :

Come poss'io farle saper che fingo ?

*Val. Così degl' aui illustri*

La memoria deformi ? il nome oscuri ?

E dall' ingiurie tue

Fin nelle tombe lor non son sicuri ?

*Muz. A gl'estinti non penso .*

*Val. I Patrij numi*

Così difendi .

*Muz. Di mortal difesa*

Han di mestier gli Dei ?

*Val. Haurai l'odio di Roma ,*

*Muz. Io non lo curo .*

*Val. De gl'amici*

*Muz. Patienza .*

*Val. Del Mondo ,*

*Muz. Non intiero .*

*Val. Del Cielo ,*



Muz. Indifferente

A tutti è Giove.

Val. Io Resto,

Se con quest'ombre i tuoi splendori eccelsi,

T'abborrirò.

Muz. Che importa: ahimè che dissi!

Val. Resta perfido, oh Dio,

S'un traditore adoro,

Son traditrice a mio dispetto anch'io.

Tar. Andiam,

Muz. Dove?

Tar. A Porsenna.

Muz. A tutti ignoto

Lasciami, fin che teco

De latini rubelli

I ripari, le forze, i fini, e l'opre

Partecipi, e ti scopra vn mio pensiero,

Onde vittorioso,

Potrai del Tebro ricalcar l'impero.

Tar. Farò quanto t'aggrada. Eccolo appunto,

Muz. Mi disgiungo da te. Giove che libri

Il premio a i buoni, & il flagello a i rei,

Se son giusti, seconda i voti miei.

## S C E N A XVIII.

Porsenna, Publio suo Capitano, Muzio,  
Tarquinio.

Pors. SE lampo arciero  
D'occhio guerriero

Aumenta ardor;

Se vn crine errante

In seno amante

Allacci il cuor;

Quest'alma, ch'amò,

Lo neghi se può.

Pu-

Publio sarà tua cura

Condur col nuouo dì le squadre al Tebro,

Mentre il Sol dorme ancora,

E preuenir la sonnachiosa aurora.

Muz. A che fò più dimora?

Pors. L'isola Tiberina

Affalirò impensato

Muz. Qui sarò più celato

Pors. Così fia ch'il Tarpeio, e l'Auentino

Maggiormente si stringa.

Muz. E più vicino

Tar. Animo coraggioso

Nell'oprar non è tardo

Muz. Numi scorgete voi questo mio dardo

Muzio ferisce Publio, che stava al  
fianco del Rè.

Tar. Ahimè!

Pors. Che veggio?

Tar. Da mortal saetta

Langue trafitto.

Pors. Fin del Regio lato

Il rispetto s'ardisce

Di violar?

Tar. S'arresti

Colui, che fugge. Al certo

Mutio, vn latin, ch'offerse, o almeno infuse

Di seguir le mie parti

Il Reo sarà.

Pors. D'aspre catene cinto

Mi si conduca. E tu Tarquinio ignaro

Nemici accogli.

Tar. Appena

Mi fauellò: l'haurei

Condotta a piedi tuoi.

Pors. Basta tanto non prenda

D'ardir ne' Regni altrui, chi perse i suoi.

B 4

Tar.



*Tar* Forse de'miei dal Cielo  
 Disocupato fui,  
 Perche aiutassi à sostener gli altrui.

*Porf.* Quanto vago è quel bel viso  
 L'alma mia ridir non sà:  
 Del giacinto più vezzosa,  
 Colorita più, che rosa,  
 Più leggiadra del narciso,  
 Mi rassembra sua beltà,  
 Quanto vago &c.

## S C E N A XIX.

Bosco.

*Porfiria sola con lume.*

**S**On pur pazze  
 Le ragazze  
 Nell'april di verde età:  
 D'un sol vago si contentano,  
 Corron dietro a guance belle,  
 Ne rammentano  
 Che natura fè gemelle  
 Giouanezza, e infedeltà.  
 Son pur pazze &c.

Valeria mia tal'è:  
 Pel fiorito sembiante  
 D'un giouinetto amante  
 Non gradisce Porfenna, e sprezza vn Rè.  
 Ma faccia quel che vuole: or che soletta  
 Da pasto à i suoi pensieri,  
 Quì d'intorno m'aggiro,  
 E nel placido orror di notte oscura,  
 Cerco la mia ventura.

SCE-

## S C E N A XX.

*Milo, e Porfiria.*

*Porf.* **C**He duro seruire,  
 Spengo di botto il lume,  
 E già che l'aria è fosca,  
 Non voglio che costui mi riconosca

*Mil.* Che duro seruire  
 In Corte oggidì;  
 Bisogna sudare,  
 Stentare, crepare,  
 Ne gioua il ridire,  
 Che il ciel vuol così.  
 Che duro &c.

*Porf.* Questi chi sarà mai?

*Mil.* Chi parla? chi va là?

*Porf.* Canchero, ohimè:

*Mil.* Gente che non risponde!

Parla tosto, è do fuoco,

*Porf.* Flemma Signore vn poco:

In fin meglio è parlar, che restar morta.

*Mil.* Morta! dimmi chi sei donna, è dōzella

*Porf.* Che bizzarretto vmore! Io son zitella

*Mil.* E sù quest'ora in volta?

*Porf.* Finger conuiene: ascolta

Fuggo lo sdegno del mio padre,

*Mil.* E come?

*Porf.* Maritar mi vorrebbe à chi non voglio

*Mil.* Oh questo è vn bello imbroglio:

Viar forza à fanciulle, è error non lieue

*Porf.* Il gonzo se la bene;

Tutto è ver quanto dissi, e non sò mai e?

Quel che sarà di mè.

*Mil.* Oh che disgratia affè!

Risoluo accompagnarti.

B



*Porf.* Io non mi fido.

*Mil.* Vien meco, & in parola  
Di Cavalier, prometto  
Di condurti sicura ouunque brami;

*Porf.* Ringrazio la fortuna  
Come si chiama

*Mil.* Il Conte Stellabruna:  
E tu bella chi sei?

*Porf.* La Marchesa son'io di Biancaluna.  
Vorrei saper l'età,

*Mil.* Circa vent'anni:  
Perche costei s'inganni  
Bisogna parlar franco.

*Porf.* Ed io n'hò trè di manco:  
Se vi resta il piccione,  
Che bella furberia,

*Mil.* Che buon boccone.

*Porf.* Mi duol di non vederti

*Mil.* Se t'aggrada saper come son fatto,  
Eccoti il mio ritratto.

Son forte, son bello,  
Hò biondo il capello,  
Pupilla sì bruna,  
Che spesso taluna,  
Per me sospirando,  
Mi stima à ragione  
Più vago, che Orlando  
Più brauo, che Adone.

Poi la beltà congiungo  
Al grazioso gesto,  
E nell'andar son lesto  
Quanto mai dir si possa.  
Non sò quel che mi dico;

*Porf.* Ah son commossa.

*Mil.* Ma di te stessa, ò cara,  
Dammi ancor tu ragguaglio:

Oh!

Ohimè languisco.

*Porf.* Che dolcezza d'accenti; or t'vbbidisco.  
Il volto hò di latte,

Più bianco, e vermiglio,  
Che rosa con giglio;  
Ne gl'occhi hò due stelle  
Di sguardo sereno:  
Nel candido seno  
Due sode mammelle,  
Rotonde, ed intatte.

Nel mio crin biodeggiante Amor suolazza,

*Mil.* Ben mio così mi basta, oh che ragazza

*Porf.* La dolce bocchetta  
Socchiusa, e ristretta,  
E vn arco imperlato,  
Se vn riso beato  
Dal labro vien mosso;

*Mil.* Taci, taci ben mio, che più non posso  
Dammi la mano intanto.

*Porf.* Oh questo nò:

*Mil.* Perche?

*Porf.* Dubito poi.

*Mil.* Forse della mia fè?

*Porf.* Non sò dirtela schietta;

*Mil.* Che cara semplicetta;  
Porgila à mè.

*Porf.* Sù via te la concedo,  
A tuo piacer mi guida;

*Mil.* Sì cara in me confida;  
Pronto hò il piede al camino.

*Porf.* Son Contessa,

*Mil.* Io Marchese,  
à 2. O bel destino,

*Mil.* O notte fortunata!

Andianne, io ti prometto  
Vn'eterna amicizia.

B 6

Po



*Porf.* Ed io da te l'accetto,  
Saluo sempre il tesor di pudicizia;

*a 2.* Mi fido di tè.

*Porf.* Gentil garzonetto

*Mil.* Vezzosa fanciulla

*a 2.* La sorte hà diletto,

Amor si trastulla,

Del ben che mi diè.

*Porf.* Gentil garzonetto,

*Mil.* Vezzosa fanciulla,

*a 2.* Mi fido di tè.

*Partono abbracciati*

*Il fine del primo Atto.*

## S E C O N D O

## S C E N A P R I M A.

Giardino nel Trastevere.

*Valeria, Porfiria.*

**V** Aghe fonti di liquido argento,  
Che scherzate con l'aure gioconde,  
A temprare la fiamma, che sento  
Per l'ardore, d'un vil traditore,  
Voi prestatemi il gielo dell'onde.

*Porf.* Senz'inuitar dal più remoto Polo,  
O dall'eccelse rupi i giacci, e l'orsa,  
Come in rapido fiume  
L'onda incalza l'altr'onda,  
Tal da prudente core  
Si discaccia vn'ardor con altro ardore.

*Val.* Io più non amerò: troppo mi sembra  
Che mal cauto si guardi,  
Chi per fuggir le piaghe incontra i dardi.

*Porf.* Di non amar anch'io  
Mille volte giurai,  
E mille volte à riamar tornai.

## S C E N A S E C O N D A.

*Floro, Valeria, Porfiria.*

**A** Dorata Valeria  
Se qual empio macigno  
Il tuo cor non s'indura, à giusti preghi  
D'innamorato core ormai si pieghi.

*Val.* Floro l'esser qui schiava



La natia libertà dal cor non suelle.

*Flo.* E che vuoi dir?

*Val.* Ch'ancor, che donna imbelle,

Io saprò rinfacciarti,

Che non è da latino

Trà fiamme di Cupido ardere il core,

Se auuampa Roma in bellicoso ardore. *(via)*

*Flo.* Quanto mi fugge più, più vuò seguirla.

*Porf.* Fermati. Et io chi son? che di mirarmi

Folle ne pur ti pensi?

*Flo.* Affè che può costei molto giouarmi:

Hor che sperar poss'io? che mi prometti?

*Porf.* Soauissimi affetti.

*Flo.* O me felice.

*Porf.* E se tacer saprai

Baci, & amplessi hanrai.

*Flo.* Eh mi burli.

*Porf.* S'io mento

Mi copra hor hora il Ciel d'eterno oblio.

*Flo.* Dunque amato son'io?

*Porf.* E chi non t'amerebbe Idolo mio?

Tu resti?

*Flo.* Di, chi m'ama?

*Porf.* Io mia speranza.

*Flo.* E Valeria?

*Porf.* T'abborre.

*Flo.* Scusami, non intesi. Il tuo sembiante

Ha cesso di mezzana, e non d'amante



## SCENA TERZA.

*Floro.*

**V**Aleria, idolo mio, mio bel tesoro,  
Più che il tuo cuor mi sprezza,  
Con più stabil fermezza  
Sù l'altar del mio seno, vnil t'adoro.  
Il gel di tua beltade  
Più le mie fiamme accende,  
E la tua crudeltade  
Più costante in amarti ognor mi rende.  
Voglio amar senza mercede,  
E goder di mia costanza;  
Rende pregio à nobil fede  
Obliar fin la speranza.  
Non può mai sembrar discaro  
Il rigor d'un bel sembiante;  
Che il penar fù sempre caro  
A chi vuol gloria d'amante.

## SCENA QUARTA.

*Elisa lauorando con la Zappa il giardino*  
*Vitelia.*

**P**iange il ciglio, e rompe intanto  
Su'l terren le glebi argenti;  
Ma non può l'onda del pianto,  
Far men duri i miei tormenti.  
*Vit.* Deh cessa, o Madre; e la fatica ingiù  
Mi partecipa alquanto,  
E tù respira, e ti solleva intanto.  
*Vitellia vuol leuar la zappa ad Eli*  
*ella non vuole.*

*Eli.* Nò nò viscere mie.

*Vit.* Sì sì mia genitrice.



**Eli.** Nò , che questi sudori ,  
Ch' il Ciel stillar mi vede ,  
Imperlano la fronte alla mia fede .  
**Vit.** Sì , che diventa à chi sostien costante  
La fortuna nemica  
Vn gioco pueril fin la fatica .

## SCENA QUINTA.

*Milo , Orazio , Elisa , Vitellia .*

**S**'Il faueilarti Elisa  
Non v'è chi noti ; Orazio a te son viene .

**Vit.** ) Dou'è?  
**Eli.** )

**Vit.** Padre ,

**Eli.** Signor ,

**Or.** Figlia ! mio bene !

Ah ben conosco in queste  
Amarezze seruili  
L'altrui viltà , la tua costanza , e'l Cielo  
Incrudelito . Mà tu piangi , oh Dio !  
Perch' i bei rai mi celi ?  
E se tanto abborrisci  
Fortuna rea , ch' ogni mio male arreca ,  
Perche l' imiti poi , col farti cieca ?  
Lascia veder quai lampi  
Torbido il ciglio scocchi ;  
Tù sei il mio amor , senza bédarti gl'occhi .

**Eli.** Mio nume ?

**Mil.** Fuggi , fuggi , arriua Ismeno .

**Vit.** Oh Cieli !

**Eli.** Oh Dei !

**Mil.** S'egli di te s'auuede

Non è per me sicuro

L'abbisso più profondo .

**Or.** Quàr'hò nemico il Ciel ! Qui mi nascodo .

SCE-

## SCENA SESTA.

*Ismeno , Elisa , Vitellia , Milo , Orazio  
nascosto .*

**Vit.** **N**E pur mi guarda ,  
Barbaro ,

**Eli.** Inhumano ,

**Ism.** Milo ?

**Mil.** Signor .

**Ism.** Tenta piegar costei ;

Di , che ceda , ò repugni ,

Possederla hò risolto .

Fingerò di partir , mà qui t' ascolto *si nascon.*

**Mil.** Signor non sò ,

**Ism.** Vbbidisci .

**Mil.** Affè ci sono ! Ed ò che veggio ! Orazio

Non è di qui partito :

*Ismeno con cenni stimola Milo à parlar ad*

*Elisa , onde segue Milo à dire di lui .*

E dell' ingresso ardente ,

Dell' infernal cocito ,

Sembra il Dragon custode .

*Ismeno gli accenna sdegnoso , che li parli ,  
onde gli dice piano .*

Hora comincio .

*Và verso Elisa , poi timoroso dice  
verso doue stà Orazio .*

Affè ch' Orazio m'ode .

*Tremando dice ad Elisa :*

D' Ismeno , oh maledetto ,

Deh grandisci l' affetto , e così l' ire

Del tuo destino ammorza .

*Verso Orazio piano .*

Signor non t'adirar , lo fò per forza .

**Eli.** Bifolco vil da i solchi , e dagl' aratri

Chi



Chi di mezzan t'indusse

All' esercizio indegno?

**Ora.** O dolcissimo sdegno!

*Ismeno piano a Milo.*

**Ism.** Segui, segui, che tardi?

**Nil.** O lo potessi avvelenar co' i guardi!

*Poi timoroso dice ad Elisa.*

E che sarebbe Elisa

Compiacerlo una volta? *(ad Orazio.)*

Signor parlo così, perch'ei m'ascolta.

**Eli.** Sepellisci mal nato

I sensi abominosi *(li vuol dare con la zappa)*

**Ism.** Ferma. Tant'odiosi

Ti sono i prieghi? E che faran gl'insulti?

**Eli.** I vermigli virgulti

Son molli in grembo à Teti;

Mà se li scopre auara mano all'Etra,

Sanno, acciò non li turbi

L'aria nemica, trasformarsi in pietra.

**Ism.** Che follie? Che chimere?

Son amante.

**Eli.** Son moglie.

**Ism.** Marte mi ti concesse;

**Eli.** E honor mi toglie.

**Ism.** Alle dure ripulse,

Succederan le pene.

**Eli.** Seminerai nell'infeconde arene.

**Ism.** Ti vincerà il tormento.

**Eli.** Erri: tanto sarebbe,

Percoter l'aria, e flagellare il vento.

**Or.** Della costanza sua parto contento. *parte*

**Ism.** E che più m'auvilisco!

Io voglio.

**Eli.** Ferma iniquo

**Ism.** Che ferma?

**Eli.** Griderò

*Ism.*

**Ism.** Chi fia che t'oda?

**Eli.** Il Cielo, se non altri.

**Ism.** E assai lontano.

**Eli.** Ti giungerà co' fulmini,

**Vit.** Inhumano

Che fai?

**Eli.** Lasciami furia;

*Ismeno le dà uno schiaffo, e parte.*

**Vit.** Crudo, perfido,

**Mil.** Cieli, e non si moue

Il giusto sdegno vostro?

**Vit.** Empio, Demone, mostro.

**Eli.** Questi colpi son fregi alla mia fede,

E tal dalle percosse

Di giusta cetra l'armonia procede

*Siede, e prende in braccio la figlia.*

Quanto è dolce il sospirar,

A chi porta amore in sen,

Tu consoli il mio penar,

Bella imago del mio ben.

*Torna Ismeno, e prende Vitellia.*

**Vit.** Ahimè.

**Ism.** Lascia.

**Eli.** Perche?

**Ism.** Non tocca à i vinti

Chieder ragione al vincitor?

**Eli.** Tiranno

Ferma oh Dio.

**Vit.** Madre aita.

**Eli.** Si barbaro furore

Da chi apprendesti mai?

**Ism.** Dal tuo rigore.

**Eli.** Vccidimi più tosto

Si si, ti priego, e pria

Ch'allontanarmi dalla cara prole

Negami l'aria, e mi contendi il Sole.

*(parte)*



E qual delitto, o Ciel commissi mai;  
Che sostener mi fai  
Di Tutto il rio dolore!

Lasciarmi in vita, e snadicarmi il core!

Ferma il corso, o rea fortuna,  
Dammi pace, o Dio d'amor;  
Se fan guerra al cuor piagato  
Cieca sorte, Amor bendato,  
Non haurà difesa alcuna,  
La costanza del mio cuor.  
Ferma il corso &c.

## SCENA SETTIMA.

Cortile chiuso.

Orazio.

**A** Cercar l'idol mio quì giungo in vano.  
Qualunque volta arriuo

A scior le labbra, per indurre Elisa

A fuggir meco, tronca

Sorte importuna i fiati,

Così il desio mi strugge,

E à Tantalò simile,

Quando hò l'onda vicina, allor mi fugge.

Ditemi sete voi

Crudelissimi numi

Ch'il nodo, che stringeste, hora sciogliete!

Ditemi dall'auare

Vostre rapine il mio tesoro è inuaso?

O ciò ch'vniste voi, disgiunge il caso?

Tempra, o destin seuerò,

La troppa ferità:

Perche crudel ti vanti,

Partir nell'alme amanti,

Quel nodo lusinghiero,

Che

Che amor stringendo vâ?  
Tempra &c.

## SCENA VIII.

Porfiria, Milo.

**Porf.** **O** Che trista ventura  
Il ciel m'apparecchiò!

**Mil.** Più deforme figura

Non sè natura! ohibò.

**Porf.** Ecco appunto il leggiadro

**Mil.** Ecco il visaccio ladro

*a 2.* Che il mio pensier schernì!

**Porf.** Signor Conte buon dì.

Che Cauallier garbato!

**Mil.** Che gentil damigella!

**Porf.** Vâ che tû sia faustato;

**Mil.** Ma con le tue budella.

**Porf.** Dou'è quel ciglio nero?

**Mil.** Dou'è il volto di latte?

**Porf.** Il portamento altero?

**Mil.** Le due mammelle intatte?

**Porf.** Io ti dirò qual sia,

La tua sembianza trista;

**Mil.** Di pur, che ad osservarti

Anch'io non meno aguzzerò la vista.

**Porf.** Tû somigli vn manigoldo

Tranestito da Zerbino.

Hai spallacce di facchino

E mostaccio di Bertoldo.

**Mil.** Tanto è ver; tu pel contrario

Sei più smunza del brodetto

E più rughe hai nel tuo petto

Che non ha giorni vn lunario.

**Porf.** Che somaro insolente

**Mil.** Che bestia impertinente

Por



*Porf.* Il decoro m'impon , ch'io mi ritiri.

*Mil.* Voglio burlar costei ; senti ,

*Porf.* Che vuoi ?

*Mil.* E m'abbandoni ? ah cruda ;

*Porf.* Tu m'offendesti ,

*Mil.* E' ver , perdonti chiedo ,

Mi crepa il cuore ;

*Porf.* O ben ; ma non ti credo .

*Mil.* Errai dolce mio bene ,

Ma dell'error pentita ,

L'alma che t'adorò , spera pietà :

Volgiti , o bella in quà .

Bella mia ti chiedo pace ,

Deh non esser pertinace ,

O ti placa , o morirò .

Che rispondi ?

*Porf.* Non lo sò .

*Mil.* Voglio pace , o morirò .

*Porf.* Più resistere non posso ;

*Mil.* Ella se'l crede .

*Porf.* Col rigor di donna bella

Hà gran forza l'umiltà .

Per mostrar costume intero ,

Finge ognor d'esser rubella ;

Ma pregata da douero ,

L'alterezza se ne và .

Col rigor &c.

*Mil.* Senti ; se tu concedi

Al mio trascorso error grato perdono ,

Da me n'haurai sì bel tesoro in dono .

*Le mostra un vaso .*

*Porf.* E che contien di prezioso tanto

Che la mia grazia meriti ?

*Mil.* Per chi è vecchia , e brutta molto ,

Quest'unguento hà gran virtù :

Può dal crine , tor le brine ,

E tor-

E tornar l'antico volto

Nell'april di gioventù .

*Porf.* Canchero , questa pace

Troppo ben mi ritorna ;

Sì sì , caro mi sei ,

Ti rendo i fauor miei :

Ma dammi il don promesso ;

*Mil.* Eccomi pronto .

*a 2.* Mia vita gradita

Mio spirto , cuor mio

Ama chi t'ama à riuederci addio .

*parte M ilo .*

*Porf.* Ouia che più si tarda ? omai si proua

Il prezioso vnguento ,

Scopra i suoi pregi , e il volto mio rinnoua .

*Qui apre il vaso e resta burlata .*

Questo dunque è il tesoro !

. . . . .

Ah scortese , villano ,

Perfido , maledetto ,

Senza onor , senza fè ;

Và , che l'hai fatta à me .

Donne mie , che insuperbite

Del tesor della beltà ,

Attendetemi , sentite ,

Qual sereno , di baleno ,

Giuinezza se ne và ;

E il compendio d'ogni male ,

Più mortale ,

Si racchiude in vecchia età :

Maledetta sia pur la vanità .



## S C E N A IX.

Sala con Trono.

*Muzio con guardie, e poi Porsenna, e Tarquinio.*

**G**odi, ò cuor, che il morir mio  
Nobil fama à noi darà;  
Se ritolto al nero oblio,  
Il mio nome ognor viurà.  
Godi, &c.

*Tar.* Ecco l'empio.

*Pors.* Voldò dalla tua mano  
La micidial saetta?

*Muz.* Sì.

*Pors.* Che t'indusse à ciò?

*Muz.* L'esser Romano.

*Tar.* E ribel ti fingesti? e sotto il velo  
D'amicizia buggiarda, e fraudolente,  
La morte de nemici  
Così rubando vai?

*Muz.* Vn nemico ingannar, virtù stimai.

*Pors.* Tullancheran le pene.

*Muz.* Dimmi, che stancheranno?

Questa vnion di polue,

Questa mole di linee, e d'ombre adorna

Ch'al fine vici dal nulla, e nulla torna?

*Pors.* Farò da fiamme vltirici  
Arder la destra.

*Muz.* Di quel rogo il lume  
La memoria di me farà più chiara.

*Pors.* Haurai la morte,

*Muz.* Per la patria è cara.

*Pors.* (Giunge Valeria) al quanto  
Il reo mi s'allontani,

E fiamme vbbidienti ardano intanto.  
*Parten le guardie con Muzio, e parte Tarquinio.*

## S C E N A X.

*Valeria, che crede ancora Muzio ribelle, Porsenna.*

**R**ompi l'arco, ò cieco Dio,  
Rendi al cuor la libertà:  
O tù dona all'idol mio  
Maggior fede, e men beltà.  
Rompi &c.

*Pors.* Idolo mio, posso sperargià mai,  
Ch'amor per me t'accenda?

*Val.* Quanto si può sperar, che il graue ascēda?

*Pors.* Così bella, e spietata!

Da qual giogo inaccessò

L'inuecciate pruine, ò il giel più adulto

Scelse rozza natura,

Per circondarti il sen, rupe animata?

Così bella, e spietata!

Ne te già l'onda insana

Del mar produsse, ne dell'Orsa argente

Il più inospito clima,

Trà le fascie indurò l'alma gelata?

Così bella, e spietata!

*Val.* Vuoi tù ch'ami vn nemico amāsi insieme  
I contrarij elementi?

*Pors.* Se d'amarmi consenti,  
Di Marte strepitoso,  
Farò tacer le trombe.

*Val.* Dunque il giusto, il douere,  
A la follia d'vn vano amor soccombe?  
E à mouerti all'honesto,  
Senza il senso d'amante,



Lo spron della virtù, non è bastante?  
*Pors.* Della stessa virtute  
 E meta il premio; Ascolta  
 D'un Roman nō volgare à i detti, al volto,  
 Reo di morte seuera  
 Ti darò in don la vita,  
 Se non mi neghi amor.  
*Val.* Mora s'è giusto;  
 Ne già comprar tu dei,  
 Con l'ingiustitia tua gl'affetti miei.  
*Pors.* Che inesorabil cor! più che gl'accenti  
 Moueran forse l'opre. Olà si porti  
 La fiamma, e venga il reo. Ne men de tuoi  
 Fia che pietà ti moua?  
 Tentar senza speranza anco mi gioua.

## S C E N A XI.

*Muzio, Porsenna, Valeria.*

*Val.* **E** Ccomi ò Rè.  
 Che miro!  
*Muz.* I tuoi rigori adempi.  
*Val.* E' questo il reo?  
 Dunque chi à te rifugge,  
 Così riceui?  
*Pors.* Ei finse,  
 Ne sicuro al mio fianco vn Duce estinse.  
*Val.* Che sento?  
*Pors.* Viuo, e sciolto  
 T'haurà Valeria in don, s'all'amor mio,  
 Ammollir non ricusa il cuor di pietra;  
 Tu da lei vita, e libertade impetra.  
*Val.* Muzio?  
*Muz.* Valeria? à 2. Oh Dei.  
*Val.* Leggi nel mio pallore  
*Muz.* In questi lumi

*Offerua* à 2. I sensi miei.  
*Val.* Muzio?  
*Muz.* Valeria? à 2. oh Dei.  
*Pors.* Valeria non rispondi?  
*Val.* Muzio ancor nulla chiese.  
*Pors.* Chiedi Muzio.  
*Muz.* Sì vile  
 Non son io, che i miei giorni  
 Le vergini del Tebro  
 Con sozzi affetti à prolungare inuiti.  
*Pors.* Oh generoso cor!  
*Muz.* Bella se mai,  
 A latino amator giurasti fede,  
 Serbala intatta pur. Vedi s'hò core,  
 Ch'à i martir si sgomenti.  
*Muzio mette la mano nel fuoco, e segue.*  
*Val.* O Cieli!  
*Pors.* Ferma.  
*Muz.* O di morir pauenti.  
*Pors.* Ferma, s'arresti il pertinace,  
*Val.* Oh Dio!  
*Pors.* Vilipeso son io  
 Fincol disprezzo de'tormenti; E quando  
 E qual temerità vider le stelle!  
 Del Giudice hesitante  
 Preuenir l'ire, e non mature ancora  
 Ir incontro alle pene!  
*Muz.* Errò la mano, e ben del foco è rea,  
 Che non seguì il desio,  
 Che te ferir volea. Mà d'altrettanti  
 Congiurati latini alla tua morte,  
 Quanti pur sono appunto  
 Di trè secoli gl'anni, il primo io fui.  
 Tutti non andran voti i colpi altrui.  
*Porsenna si ritira in disparte in atto  
 di considerare.*



*Pers.* Che ascolto!

*Val.* A che t'indusse  
Sconsigliato desio?

*In disparte l'uno all'altra.*

*Muz.* Non ti scoprire amante Idolo mio.

*Pers.* Il Tebro hà tanti Eroi?

*Muz.* Vn momento è la vita,

Vn sol fiato volante,

E ci rubba la morte vn solo istante.

*Val.* Mio ben!

*Muz.* Deh taci, nò parlar da amate: *in dispar.*

*Pers.* Et io per vn superbo? Eh non è giusto.

*Porsenna si riuolta à Muzio.*

Muzio il tuo core inuitto,

L'ardir eccelso, e la virtù latina,

Più che le numerose aspre falangi,

Mi combatte, e mi vince.

Viui, e libero torna,

Che l'arsa man la tua costanza adorna.

*Val.* O me beata!

*Pers.* Al Console di Roma

Vattene, e dì, che farò vscir le schiere

Da i Romani confini;

Licentierò i Tarquini,

Lascierò il colle trionfato, e tutti

Renderò i prigionieri;

Pur che Valeria, che di Marte è preda,

Moglie in trofeo d'amore, à mè conceda.

*Val.* Misera me!

*Muz.* Infelice

Che sento! era la morte

Pena men graue assai.

*Val.* Senza Muzio il mio ben, non viurò mai.

*Pers.* Così ammutisci?

*Muz.* Ammiro

Il tuo gran core. Oh Dio

In

In qual di pene acerbe

Laberinto son io! Mà che più tardi

Effeminato core!

Vinca la dolce patria, e ceda amore.

Andrò Signore, e tua

Sarà Valeria.

*Val.* O cumi!

Tu dunque del mio cor dispor presumi?

*Muz.* Signor sarà mia cura,

Ch'il tuo voler s'adempia.

*Pers.* Hor vanne. Seco

Voi partirete ostaggi

De la mia fede. Addio

Hor cõprendi se t'amo Idolo mio. *A Val!*

## SCENA XII.

*Valeria, Muzio?*

**T**V mentitor, tu falso

Mai ardesti di me? io ti fui cara?

Sì, che mentisti ingrato

Nel chiamarmi tuo core,

Che se tuo core io fui,

Si di leggiero il cor si cede altrui?

*Muz.* Ahimè!

*Val.* Crudel sospiri?

Anco l'angue del Nilo

Piange l'huomo, ch'uccise.

*Muz.* Ahi che feci:

*Val.* Al tuo amore,

Se sprezzarmi doueui,

Perche allettarmi di? perche spietato?

*Muz.* Nò aggiunger martire à vn tormétato.

*Val.* Muzio, vita, cor mio!

Deh mira questi lumi,

Già tue lucide stelle,



Dall'angoscie del cor fatti due fiumi ;  
E non ti moui , oh Dio !  
Muzio , vita , cor mio .

Muz. Ahi che pena : Valeria

T'adorerò Regina ,

Da pur bando al dolore ,

Vinca la dolce patria , e ceda amore. *parte*

Val. Nume arcier ch'incendij auenti

Al mio ben la face aggira ,

Ed'inspira

Nel suo sen fiamme cocenti ;

Onde acceso dal tuo ardore ,

Sappia il foco emular di questo core .

## S C E N A XIII.

Cortile chiuso vn'altra volta :

*Orazio , poi Elisa.*

**N**on vuol , ch'io possa ridere

Frà tante pene Amor ;

Mi sento il cuor diuidere ,

Dal mio crudel dolor ,

Affè sen viene Elisa .

Mia luce , mio bene ,

à 2. Per te

Dolci mi sono i guai , liete le pene .

## S C E N A VI.

*Tarquino , Ismeno , Elisa , Orazio , Vitellia*

Elis. **D**unque Porfenna ,

Parti ahimè !

Tar Vilmente

Trionfato dal senso ,

Elis. Ingiurioso Ciel !

Tar. Rinuntia all'armi ?

Or. Oh destin sèpre vguale nel tormentarmi !

Ism. Amor l'incatenò .

*parte*

Tar. Sì di repente ,

Vedrò dunque cangiarfi ,

In Ampleffi gli affalti ?

L'aste sanguigne in amoroze faci ?

Lo strepito di Marte , in suon di baci ?

Ism. Amor nudo , e bambino ,

Vuole inerme l'amante .

Tar. Et io schernito

Rimango ? Farà Giove ,

Che del cielo incòtrando il giusto sdegno ,

Chi nò difède il Rè , perda il suo Regno. *via*

Ism. Sei pertinace ancora

Rigida Elisa ?

Eli. Son fedele .

Ism. Ne fia già mai , ch' il tuo rigor si stempere ?

Eli. Chi ben odia vna volta , odia per sempre .

Ism. Hora m'attendi .

*parte*

Eli. All'anime rubelle

Per hauer martir peggiore

Manca solo il mio dolore .

*Ismeno torna con Vitellia .*

Vit. Genitrice ,

Eli. Cor mio .

Ism. Elisa , ò mi compiacci , ò in questo seno

Immergo il ferro *mostra voler uccider Vit.*

Vit. Ahimè .

Eli. Spietato , oh Dio !

Che fai ? che tenti ? Ferma

Apri più tosto queste vene .

Vit. Madre ,

S' il mio sangue ti gioua

Lascia pur ch'io lo sparga ?

Eli. Ahi , che tormento !



*Ism.* Acconsenti, ò la sueno.

*Eli.* Odimi;

*Ism.* Attento

Mi fermo.

*Eli.* Che risoluo? in quali estremi

Di miseria son io?

*Ism.* Tu non risolui? Mira

*Eli.* Piano, aspetta,

Che l'attonita mente

S'auuezzi ad esser'empia: ad vna figlià

L'altra succede, mà caduto honore

Più non risorge.

*Ism.* Vccido.

*Eli.* Nò ferma: oh Dio, dishumanata dunque

Sarò?

*Ism.* Più non aspetto.

*Eli.* Barbaro adesso: è per non esser cruda

Sarò adultera forse?

*Ism.* Ancora tardi?

*Eli.* Cieli

Dou'è vn fulmine vostro?

*Ism.* Di, mi compiacci?

*Eli.* Nò, sariati mostro.

*parte*

*Ism.* A mio dispetto ahi lasso,

O costei non hà core, ò l'hà di sasso.

M'hai tradito bugiarda speranza,

Vanne ingrata lontana da me

Già vien meno del cuor la costanza,

Già dispera la salda mia fè.

## S C E N A X V.

*Elisa.*

**V**iscere del mio sen, cuor di quest' alma;  
Mente dell' amor mi o,

*Dei*

Delizia del mio petto, oue t'ascondi?

Se in van ti chiamo in terra,

Tù in ciel m'ascolta, e à me dal ciel rispōdi.

Ma che parla il mio labro?

Tenero affetto al mio pensier che chiede?

Doue il mio piè raggiro?

Vitima di mia fede

Vitellia è morta, e in van per lei sospiro?

Se mi manca la prole,

Sarà di gloria il nome mio fecondo,

E pur che splenda d'onestade il Sole,

Copra notte d'orror la figlia, e il mondo

Freddo gielo, e marmo argente

Il mio cuor sempre sarà.

Pioua mali astro inclemente;

Più costante,

Del diamante,

La mia fè si renderà.

Freddo gielo, e marmo argente;

Il mio Cuor sempre sarà.

## S C E N A XVI.

Loco solitario con veduta delle mu-  
raglie di Roma, e del Teuere.

*Porfiria, Valeria fuggendo.*

**M**Aledetta,

Questa fretta,

Senza vn poco riposar;

Io non posso respirar,

Sia detto con tua pace

Anco il tempo vè lento, & è fugace?

*Val.* Il desio di fuggir da chi s'abborre

Dà l'ali al piede.

*Porf.* Alato

*C*

*Solo*



Solo Mercurio hà il piè, ch'è Dio de furti :

*Val.* Et io , ch'all'inimico  
Rubbo la libertà , ch'ei m'hauea tolta ,  
Hauer deggio all'istante ,  
Quanto il nume de'ladri il piè volante :

*Porf.* Mà di varcare il Tebro  
La via non scopro .

*Val.* Passerò l'onde à nuoto

*Por.* Nò, che se quãto in terra, anco frà l'acque  
L'amoroso desio desti , & accresci  
Arder farai d'amore infino i pesci .

## S C E N A XV.

*Floro, Valeria, Porfiria, Choro di Soldati :*

*Val.* **B**ella forse ten fuggi ?  
Si , ma l'onda deserta  
Mi nega il varco .

*Porf.* Ahimè turba d'armati  
Ci sopraggiunge :

*Val.* O Dio !

*Flo.* Non temer .

*Val.* Doue fuggo , oue mi celo ?

*Porf.* Per lo spauento mi s'arriccia il pelo .

*Flo.* L'impeto de gli armati  
A sostener m'accingo ; hor tu frà tanto  
I sforzi miei col tuo fuggir seconda ,  
E sul corsier , ch'à quell'abete è auuinto ,  
Và se non temi il rischio , all'altra sponda .

*Floro assale gli Soldati , gli combatte ,  
e fuggitui gli siegue .*

*Val.* Vado , e nulla pauento .

*Porf.* Et io che fò ?

*Val.* Dal Cielo  
Haurai soccorso :

*Porf.* Bene

Belle

Belle credete à me ,  
Cosa peggior non è ,  
Che vecchia età :  
Quel cieco traditor ,  
Per inuaghire vn cuor ,  
Vuol giouanil beltà .  
Belle credete &c.

*Flo.* Atterriti , atterrati ,  
Più che dal mio valor , dall'amor mio ;  
Si fuggiro i Soldati .  
E doue andò Valeria ?

*Porf.* Mira là ch'è fuggita ,  
Et io rimasi qui ,  
Al bersaglio d'ogn'vn bella smarrita .

*Flo.* Sì sì la vedo : e non intendo ancora  
Io , che sò del suo core il fiero orgoglio ;  
Come fugga per l'onde vn duro scoglio ,  
Cara speranza vieni ,

E mi consola il cor ;  
Non far che sempre io peni  
Trà l'ombre del timor :  
Vieni , e col tuo venir ,  
Rendi all'alma ferita  
Il bel seren di vita ;  
O lasciami morir  
Nel grembo alla costanza :  
A consolarmi il cor, vola, o speranza,

## S C E N A XVIII.

*Porfenna , Porfiria :*

**E** Tu pur la seguiui ? adunque rea  
Sei de la fuga .

*Porf.* Sire

Anzi m'opposi , e ostai ,



60 A T T O

Mà superò la rapida corrente,  
Del giouanil desio,  
Gl'argini del consiglio.

*Pors.* E perche seco  
Non fuggisti?

*Porf.* Non hebbi  
Possibil modo.

*Pors.* Il mezzo dunque solo  
Mancò, non il desio?

*Porf.* Ci son caduta.

*Pors.* Pagherai le pene  
De l'altrui fuga con le tue catene.  
Se liquefatto giaccio  
Tanto mai non vi turbi, ò vi rinforzi,  
Che tumide vi sforzi  
Dalle sponde gradite à vscir di braccio,  
Rendete à questo loco  
Acque sorde, e rapaci il mio bel foco.  
Mà voi crude, e fugaci  
Più correte? Di zefiro cortese  
Non vi baci aura dolce. Irato Borea  
Sol vi stanchi, e confonda  
In continue percosse onda con onda.

Restar priuo

Del mio bene

Io potrò?

Ah nò, nò;

Deh rendetemi, ò stelle,

Quelle per cui sol viuo,

Luci adorate, e belle,

O pure in tante pene

Io morirò.

SCE-

SECONDO.

61

SCENA XIX.

Piazza in Città.

*Publicola.*

**S** Aggio chi ne' perigli  
Rifugge all'immortal,  
Che d'humani consigli  
Poco la forza val.

Saggio &c.

Hor ch'à trofei nemici  
Il Ianicolo cesse,  
E che l'incendio hostil la Patria infesta;  
Del gran fuoco di Vesta,  
Il cui durar prescrive  
La libertà latina,  
Rammemorar la cura io ben stimai:  
Con voi la Dea pregai,  
Vidi la fiamma, e l'osservai sì ardente,  
Che mi gioua sperare il Ciel clemente.  
Mà vien qui Muzio; Muzio?  
Che riporti, che oprasti?

SCENA XX.

*Muzio, e Publicola.*

**E** Perche più l'arficcia mano ascondo!  
*ostra lamano abbruciata, e segue.*  
Vedi tu, veggia Roma, e veggia il mondo!

*Pub.* Che rimiro?

*Muz.* Alle fiamme

Stesi la man spontanea, e fù mio senso;  
Punir l'error di mal vibrato strale,  
Ch'al Rè non giunse: Espressi  
Il nostro ardir, il suo periglio, ei vinto

Sia



# 62 A T T O

Sia timore, ò virtute,  
Mentre Valeria, oh Dio, sposa gli sia,  
Nuncio d'amica pace, à te m' inuia  
Io son ministro della morte mia.

*Pub.* Gran cose arrechi: Roma  
Respirerà per te. Se può Valeria  
Con Imenei felici  
L'afflitta patria coronar d'vliua,  
Facciasi.

*Muz.* O voce, che del cor mi priua.

*Pub.* Propitio arride il Cielo;  
Fiamma, d'honor, di gloria,  
Arde à Porsenna il core, à te la mano,  
Così da doppia face  
L'alto incendio di guerra estinto giace.

## SCENA XXI.

*Valeria, e sudetti.*

**D**ella Patria esultante  
Il giubilo s'accresca  
Con la mia libertà.

*Pub.* Figlia?

*Muz.* Che miro!

*Pub.* Come à noi vieni?

*Val.* Generosa fuga  
Mi vi rende.

*Pub.* A Porsenna,  
Che sposa ti desia,  
Ch'offre cortese pace al Tebro oppresso  
Quest'ingiuria tu fai?

*Val.* Così m'accoglie  
Il Genitor!

*Muz.* Con nouità imprudenti,  
Mentre trattiam di pace,  
Così offendi, ò Valeria,

La

# SECENDA

63

La ragion delle genti?

*Val.* Così m'incontra vn'amator! e deggio,  
A sforzati Imenei  
Soggettar l'alma!

*Pub.* Dunque

A la patria tu sola  
Negherai la salute? al Rè nemico  
Torna Muzio, e dirai,  
Che tutto approuo: e rendi  
A lui Valeria. Vinca  
Il fallo suo questa bontà cortese,  
Che chi tratta fauor, non merta offese?

*Val.* Padre

*Pub.* Vanne. Si deue parte  
Con prouidi consigli  
Amar prima la patria, e poscia i figli.

## SCENA XXII.

*Valeria, Muzio.*

**A**H Muzio, ingrato Muzio?  
*Muz.* Ah Valeria adorata!

*Val.* Che farai?

*Muz.* Morirò.

*Val.* Pensi condurmi  
Al tuo rinal?

*Muz.* Oh Dio!

Altrui mieto le spiche,  
Altrui fabrico il mele:

*tra sè*

*Val.* Che rispondi crudele?

*Muz.* Io mi condenso l'ombra;  
Per celarmi del Sole

*tra sè*

Al benigno riflesso;

Io son del mio tesor ladro à me stesso.

Come poss'io Valeria

Perche tronchi il mio stame

Al



Dar la forbice à Cloro ? ah scuso frate

A che pieghi, oue vai ?

Vieni Valeria, e non parlarmi mai. (mo,

*Val.* Ch'io nò parli spietato? infino vn mar-

Tocco da i rai del Sole

Parlò. Veci canore

Sparge morendo il bianco cigno ; & io

Non posso agonizante,

Dolermi d'un crudel, d'un'empio amante ?

Ricordati ben mio

Che mi donasti il cuor :

S'ognor ti son fedele,

Mio bel tesor crudele,

Perche tanto rigor ?

Ricordati &c.

*Muz.* Oh Dio morir mi fai,

Vieni Valeria, e non parlarmi mai.

*Il fine dell'Atto Secondo.*

## SCENA PRIMA.

Cortile in vn Palazzo del Trastevere.

*Porfenna, Tarquinio.*

*Porf.* **S** E piangi, se peni,  
Costante in amor,  
Del mal, che sostieni,  
Rallegrati ò cuor;  
Che in grembo al gioire,  
Col breue soffrire,  
Conduce il dolor.

Se piangi &c.

*Tar.* Porfenna à fè m'è graue

La fuga del tuo ben.

*Por.* Detti pungenti!

*Tar.* Vn s'accende la destra,

L'altra fugge per l'onde:

A fè bizzarro gioco!

Chi ci scherme con l'acque, e chi col foco?

*Por.* Tanto de Patrij Lari

Può nobil zelo.

*Tar.* Questi

Sono i fauor Porfenna, onde ti moui,

Benefico di Roma,

Ad offerir la pace?

Vna mano abbrugiata? Vn piè fugace?

*Por.* Mal si chiede ragione

A chi cessa dall'opre,

Che non tenuto incominciò.

*Tar.* Ti scuso;

Non adduce ragion, chi non ne troua?

*Por.* La ragion di chi Regna è quel che gioua.



## SCENA SECONDA.

*Porsenna, Tarquinio, Floro.*

**E** Sei tu che porgesti  
Aita alla fugace?

*Flo.* Sì.

*Pors.* Chi sei?

*Flo.* Son latino, ed io mi vanto,  
Che la turba seguace  
Solo dispersi, & il corsier le diedi,  
Che in libertà la trasse:

*Pors.* Adunque vanto  
Di reità ti gonfia?

*Flo.* Anzi di gloria.

*Pors.* E quale al nome tuo

Da simil opra mai raggio discende?

*Flo.* Se stesso illustra, chi il dower difende?

*Pors.* Hor basta, se dal Tebro  
Non fia regetto ciò, che giusto io chiesi,  
Libero tornerai,

Ma frà ceppi trà tanto il piè terrai.

*Tar.* Intesi: dunque dal Roman dipendi?

*Pors.* Di bellicosi incendi  
Sparsi fiamme bastanti.

*Tar.* Il corso arresti  
Alla corrente delle glorie?

*Pors.* Basta  
A senso generoso,  
L'hauer potuto trionfar:

*Tar.* Chi cede  
Sempre hà faccia di vinto.

*Pors.* E se son vinto,  
Del nemico furore,  
Non trionfò la forza,  
Mà vinse la virtù;

*Tar.* Di pure Amore.

SCE.

## SCENA TERZA.

*Floro.*

**O** Tormentoso Ciel, destin crudele!  
Mentre per l'idol mio,  
Di pesanti ritorte aggrauo il piede,  
Ella ad amor simile,  
Bédati hà gli occhi, e i lacci miei nò vede:  
Pur con alma costante  
Soffrirò le mie pene,  
Che nel penar diuiene,  
Maggior la fè del generoso amante.  
Se perfido Amore  
Mi niega mercè;  
Soffrendo, tacendo,  
Del pianto del core,  
Tu ridi, o mia fè,  
Se perfido &c.

## SCENA QUARTA.

*Ismeno, Milo.*

**S**offri amando, o cuor piagato,  
Che beato vn dì sarò;  
Consolateui, e tacete,  
Senfi miei voi goderete,  
La beltà, che mi piagò.  
Soffri amando &c.

Non giunge Elisa ancor? Che le dicesti?

*Mil.* Ciò che tu m'imponesti.

*Ism.* Che fù?

*Mil.* Ahimè! Signor non mi ricordo più.

*Ism.* Ah scelerato!

*Mil.* Piano,

Se vuoi ch'io mel rammenti:



68 A T T O

Perche del tuo rigore,  
La memoria ha timore.

Oh gli potessi lacerare il core:

*Ism.* Parla.

*Mil.* Le dissi, che serbasti illesa  
La sua bambina prole, *tremando*  
Che ti struggi per lei, qual giaccio al Sole.

*Ism.* Tutremi? Certo reo  
Sei di qualche menzogna.

*Mil.* Nò tremo nò, son come scoglio immoto.

*Ism.* Che nò?

*Mil.* Se non è forse il terremoto.

*Ism.* Mà viene Elisa.

*Mil.* Ahimè, che dirò mai,  
S'egli scopre, che à lei nulla parlai.

S C E N A V.

*Elisa, e sudetti.*

*Ismeno*, già che intatta *s'inginocchia*  
Con la strage infelice  
D'amatissima figlia io mi serbai,  
Donami almen pietoso  
Le viscere trafitte;

*Mil.* Io son spedito.

*Eli.* Le membra esanimate,  
Se può mai l'empietade, hauer pietate,

*Ism.* E gli parlasti eh?

*Mil.* Non mi diè fede, *presso à Ismeno*  
Che spesso vn'infelice il ben non crede.

*Ism.* Elisa mio tesoro,  
Sorgi; Vitellia viue, & io t'adoro:  
Ciò pur Milo t'espreffe.

*Eli.* Ei mente:

*Mil.* Oh Cieli.

Miserome: Signor lascia, che dica.

Non creder à suoi detti, è mia nemica.

*Eli.* E se Nuncio venia

De' tuoi vezzi lasciui,

Forse à pentirsi hauea d'esser trà i viui?

*Ism.* Che dici?

*Mil.* Ella Signore

Parla così per far il bell' humore.

*Ism.* Lascia i rigori, ò bella,

Io non ti chiedo al fine

Degl'Esperij giardini

Le vigilate poma, il ramo d'oro,

Ch'à gli Elisi mi porti; ò l'aureo vello

Cui faccia vn Minotauro aspra difesa.

*Eli.* Deh cessa homai da queste voglie Ismeno;

Se da nemici acciari

Di mille instrutte schiere

Gioue illeso ti serbi. Altre bellezze

Mancano forse a' tuoi desir? Più tosto

Vilmente mi condanna à franger glebe,

A suiscerar le rupi, ò dalle vene

Di pretiosi monti

Ad iscauar metalli.

*Ism.* Eh tu vaneggi:

*Eli.* Deh se humano pur sei,

Mouiti à i piante miei.

*Ism.* Come ne fera,

Ch'al sangue inferocisce,

Tal s'indura il mio core,

Allo stillar di lacrimoso humore.

Rapirò, se non dai;

*Eli.* Fermati: Oh Dei, per isfuggir sua forza,

Saggio consiglio à lusingar mi sforza.

*Ism.* Che discorri?

*Eli.* Pensauo

A far paghe tue voglic, & hor prometto

Se mi lasci domar mio genio aliero,

Pria



Pria che tramonti il Sol, cangiar pensiero :

*Ism.* E sarà vero ?

*Eli.* Il giuro .

*Ism.* Contento io parto ;

*Eli.* Ogni piacer t'auguro .

*Mil.* Lodato il Ciel, ne son uscito intiero. *par.*

*Eli.* Così l' schernij: mà viene *Oratio*, oh Dio,  
Temo che m' habbia vedita , e ancor ch'io  
Il rossor vuol ch'io parta . ( finga

*parte senza mirarlo .*

### SCENA VI.

*Oratio .*

**T**V fuggi Idolo mio ?

Elisa ? Io grido inuano . E chi d'Elisa  
Rende sordo l'vdito , e l'alma indura ?

Colei , che del mio core

Distinti appena , & immaturi ancora

Intese i sentimenti ,

Hor non ode gl'accenti ? Ogni sospetto

Di violata fè toglie l'inuita ,

La generosa sua costanza : hor dunque

Come torce dal mare

Rapido fiume il corso ? e come il graue

Retrocede dal centro ? ah che la sorte ,

Per tormentar quest'alma ,

Iniqua mi conduce ,

A farmi apparir ombra anco la luce .

Più che tù sei geloso ,

Cuor mio più t'innamori ;

E mentre al giel dai loco ,

Farai maggiore il foco ,

Della beltà , che adori .

Più che tù sei &c.

SCE-

### SCENA VII.

Quartiere di Soldati nel Trastevere .

*Mutio , Valeria .*

**I**O peno  
à 2. Io moro per te .

*Val.* E m'abbandoni ?

*Mut.* Sì .

*Val.* Perché ?

*Mut.* S'incrudeli

Meco il destino :

à 2. Ahimè .

*Mut.* Io peno ,

à 2. Io moro per te ,

*Val.* Ne v'è speranza ?

*Mut.* Nò .

*Val.* Crudel .

*Mut.* Come viurò

Senza la vita ?

à 2. Ahimè .

*Mut.* Io peno ,

à 2. Io moro per te .

*Val.* Abborrirò *Porfenna* ;

Che di *Mutio* mi priua .

*Mut.* Oh Dio reprimi

Le non ben giuste doglie ;

Altri che *Mutio* à te , *Mutio* non toglie ;

*Val.* Te dunque abborrirò .

*Mut.* Merta il tuo sdegno ,

Chi ti fa scorta al Regno ?

*Val.* Scettri non curo .

*Mut.* E se degenerante

Dal sesso imbelle , il non pieghenol cora

Am-



Ambition non punge; almen ti moua  
Generoso desio

Di giouar alla Patria; Idolo mio.

*Val.* Le voci lusinghiere

Dal labro effeminato

Dunque bandisci: oblia

Queste luci neglette, e queste chiome;

Scordati di Valeria infino il nome.

*Mut.* Cieli è soffro? è non moro?

*Val.* Oh Dio così fauello, e pur l'adoro.

*Mut.* Perche sì cruda?

*Val.* Taci.

*Mut.* Vorrai negarmi l'adorarti?

*Val.* Deggio

Alla Patria giouar?

*Mut.* Sì.

*Val.* Dunque in odio

Cangio l'amore ingiusto.

*Mut.* E perche mai?

*Val.* Crudo ancor non lo sai.

*Mut.* Chi d'amor così tosto il nodo scioglie?

*Val.* A te Valeria sol, Valeria toglie.

*Mut.* Cieli è soffro? e non moro?

*Val.* Oh Dio così fauello, e pur l'adoro

Ecco Porsenna.

*Mut.* O duro, acerbo passo!

*Val.* Oh me infelice!

*Mut.* Ah! lasso!

### SCENA VIII.

*Porsenna, Mutio, Valeria.*

**M**utio? teco il mio core?

Chi mi rende Valeria?

*Mut.* Il Genitore.

*Por.* Dunque assente alla pace?

*Mut.*

*Mut.* Assente; anzi fugace

La figlia non gradi: Come tua spoglia

Vuol che ritorni à te. Vide con sdegno

Da cortese nemico

Inuolarsi le prede,

Che cor latin di cortesia non cede.

*Por.* Nè l'alma di Porsenna

Peccò mai di viltà. Scettro, e diadema,

Fin nel tetto natio

A recarti verrò: libera in tanto

Ritorna al Genitor, mio cor, mio bene!

*Mut.* Vccidetemi pur mie crude pene.

*Por.* Tu non parli Valeria? I flutti amari

Dell'alma tempestosa

Forse ondeggiano ancora?

*Mut.* Ah ch' il martir m'accora;

*Val.* Porsenna al fin di gloria

Ti fia picciola palma,

(alma)

Dar pace à vn Regno, e mouer guerra à vn;

*Por.* Più non ti son nemico,

*Val.* E pur m'affliggi.

*Por.* Ti lascio in libertade,

*Val.* E pur mi legghi.

*Por.* Ti dono vn Regno,

*Val.* E pure il ben mi nieghi.

*Mut.* Valeria il Ciel, la Patria, il Genitore,

Ti fan Sposa à Porsenna:

Tu scaccia homai dal renitente core,

I sensi pertinaci.

*Val.* Ah crudel,

*Mut.* Sorte rea,

*Val.* Perfido taci.

*Por.* E tanto auersa, ò bella,

All' amor mio ti rendi.

*Val.* Della mia crudeltà col Ciel contendi!

*Mut.* Il Ciel non sforza. Lascia,

D

Lascia,



Lascia , ingrata Valeria ,  
Il rigore imprudente, e vn Rè che t'ama,  
Giustamente compiaci :

*Val.* Ah crudel .

*Mut.* Sorte rea .

*Val.* Perfido taci .

## S C E N A IX.

*Porfiria , e sudetti .*

**S**ignor già che Valeria  
Fece ritorno à te ,  
Da sì dura miseria ,  
Fà sprigionar il piè .

*Por.* Giungi opportuna . **Tosto**  
Sciolta rimanga . **Con Valeria andrai .**

*Porf.* Via scioglietemi omai .

*Porf.* Vattene , Muzio amico ,

*Porf.* Fate presto vi dico .

*Porf.* Rendi Valeria al Genitore; esponi ,

Che trà i Latini amico

Giungerò tosto anch'io .

Spargi , ò bella, d'oblio ,

Ciò che di sdegno contro me t'accese ,

Fanno i fauor dimenticar l'offese . *via*

*Mut.* Vieni Valeria .

*Val.* Teco

Mai non verrò: troppo t'abborro, ingrato ,

Vanne , e s'il piè trarrai ,

Fin doue il Nilo da bambina fonte ,

Auezza l'onda à precipiti vasti ,

Non mi sarai lontan, quanto mi basti .

*Mut.* Lascia crudel , ch'al Genitor ti torni ,

Poi fuggirò nel più remoto lido

Della terrena mole ,

Doue si rende ignoto infino il Sole .

*Val.*

*Val.* Senza di te condurmi

Al Genitor saprò : Mi faran scorta

Questi guerrieri .

*Mut.* Ceder è forza, addio parti inhumana .

*Val.* Lassa ! che feci ?

*Porf.* Troppo

Ti trasporta il furore .

*Val.* Lo scaccia il labro, e pur l'adora il core .

Non posso il cuor difendere ,

Amor dal tuo velen ;

Al dardo d'vn bel guardo ,

E gran follia pretendere ,

Hauer di marmo il sen .

Non posso il cuor difendere

Amor &c.

*Perf.* Folle si strugge in pianti

Perche la sua bellezza hà molti amanti :

Et io ch'hò pure estinte

L'amorose fauille,

Non mi spauenterei d'hauerne mille .

## S C E N A X.

*Elisa , Vitellia , Milo .*

**T**V mi chiedi Amore ingrato ,  
Ch'io languisca , e languirò :

Ma il dolor del sen piagato ,

Contro l'empio dispietato ,

Più crudel vendicherò .

Tu mi chiedi Amore ingrato ,

Ch'io languisca , &c.

Perche rea non diuenga ,

Forz'è , che tal m'infinga .



*Vit.* Amata madre,

*Eli.* Diletta figlia,

*Vit.* E sempre

Di te deggio star priua?

*Eli.* Così comanda il Cielo, (viua)

Che vuol, che trà cordogli ogn' hor men

Costei mi può turbar. Meglio è, che parta:

Addio; torna, o Vitellia,

Onde venisti.

*Vit.* Dunque ti son sì graue?

Forse non m'ami più?

*Eli.* Voce soaue!

Ma temo, ohimè, ch'il traditor sen venga.

*Vit.* Tanto il tuo cor mi sdegna?

*Eli.* Milo altroue conduci

Vitellia, e non ritorni,

S'io non la chiedo. E tu tosto mi reca

Di papaueri oscuri

Gelidi fughi, e sonnolenti polui.

*Mil.* Mà che farne risolui?

*Eli.* Ciò che m'aggrada.

*Mil.* Eh dimmi,

E'l mio desir compiaci?

*El.* Parti, vbbidisci, e taci.

*Mil.* Tutto farò.

*Vit.* Chi mai

Ti fè sì rigorosa?

*Mil.* Io ne sò la cagion, fatta è pietosa.

*Eli.* Oh Cieli! ecco l'indegno.

## SCENA XI.

*Ismeno, Elisa.*

**E** Comi, o bella. E spèto ancor lo sdegno?  
E trionfato il genio?

*Eli.* Intera palma

Omai

Omai n'ottenni.

*Ism.* E caro

Hor fia dunque il mio affetto?

*Eli.* A vero amore,

Si rende al fine ogn'ostinato core.

*Ism.* E in sì breui momenti hà il cor sbadito

Il rigor dispietato?

*Eli.* Al fin tigre non sono: oh scelerato!

*Ism.* E de rigori miei

Tanto fosti sprezzante?

*Eli.* Nulla m'offero mai l'alma costante

Gl'impeti pertinaci, e più mi vince

Vna lieue lusinga.

Oh Cieli mi deturpo, ancor ch'io finga.

*Ism.* Ma quando mai, mio bē, fia ch'io sollieue

L'anima afflitta?

*Eli.* In breue.

Fà di cibi improuisi

Condir parche viuande;

Che dopo lieta mensa.

Più dolce amore i suoi piacer dispensa.

*Ism.* Tanto adempir farò. Verrai?

*Eli.* Frà poco.

parte

Scendi otioso foco,

Dalla ruotante sfera,

In fulmini conuerso,

A incenerir questo tiran peruerso;

Finger d'vsar pietà,

Può far beato il cuor;

Così l'empio cadrà,

In grembo al mio furor.

Finger &c.



## S C E N A XII.

*Muzio.*

**V**enticelli, ) Venticelli,  
 Che spirate, ) Che tacete,  
 Mormorate, ) Rispondete,  
 Al mio flebile dolore;  
 Festeggiano ) Susurran  
 I fiati, ) Le fronde,  
 De i zeffiri ) I zeffiri,  
 Alati, ) E l'onde,  
 Ma piange il mio core.  
 Tiranne Deità, barbaro Amore,  
 E così la mia vita à me togliete?  
 Così, così, volete,  
 Ch'altrui doni il mio bene?  
 Ch'io cangi in libertà le mie catene?  
 Ma che parlo? che penso?  
 Al desio pertinace  
 Disarmerò le penne,  
 Spegnerò la mia face. Ah, che quest'alma  
 Saprà vincer se stessa; e vuol vittoria  
 D'Amor tiranno, vn bel desio di gloria.  
 Sì sì ch'io languirò,  
 Ma ben saprò,  
 Non amar quel bianco seno,  
 E il sereno della bocca,  
 Doue scocca i dardi amore.  
 Venticelli &c.

## S C E N A XIII.

**F**Oratio, poi Elisa, e Milo.  
 Vggi pur dall'alma mia,  
 Tormentosa gelosia,

Vibra

Spargi altroue il freddo giel;  
 La beltà, che il sen m'impiega,  
 Quanto in volto appar più vaga;  
 Tanto il cuore hà più fedel.

Fuggi pur &amp;c.

*Milo vien porgendo ad Elisa  
 un vasetto d'argento.*

Eli. Porgi.

Mil, Son pronto: dimmi,  
 Che pensi farne mai?

Eli. Ahimè partiamo.

*vede Oratio*

Ora. Elisa oue ne vai?

A me t'innuoli?

Eli. Il machinato intento

Ei può turbarmi.

Ora. A gli ornamenti usati

Come torni?

Eli. Placati

Son d'Ismeno i furori.

Ora. Ah gelosia m'accorri?

*Elisa tasto*

Fuggiam di qui.

Eli. Non posso.

Ora. E perche?

Eli. Perche qui resta Vitellia.

Ora. Patienza; andiam, pria che tu sia costretta  
 A lasciarui di più.

Eli. S'io parto, oh Dio,

Potrà vantarsi Ismen, che s'il consorte

Seco non mi trahea,

Di questo sen presto la palma hauea.

Ora. Che mormori?

Eli. Deh lascia

Ch'io resti.

Ora. E che di grato

Trà nemici ritroui?

Eli. Ciò che più bramo.

D 4

*Ora.*



Ora. A sdegno affè mi moui.

Vieni ;

Eli. Non voglio .

Ora. Come ?

El. A mio piacere ancora

Contenta non son io :

Ora. Di chi ?

El. D'Ismeno .

Ora. Così sfacciata ? L'impudico seno

Trafiggerò con questo ferro ;

### SCENA XIV.

*Porfenna, Oratio, Elisa, Milo, che fugge .*

Eli. **F**Erma ;  
Ahi lassa !

Ora. Ahimè !

Pors. S'arresti

L'empio . Ne Regij tetti

Non è dunque sicura

Femina illustre ? Chi sei tu ?

Eli. Signore ,

Non si mosse quel ferro

Contro di me . Caduto

Dalla mano d'Orazio à me consorte,

Questo guerrier lo riportò in trofeo,

Là di Marte feroce,

Nell'acerbe contese :

Horà del noto acciaro à gl'occhi miei

Qui facea pompa : ma guerrier scortese

Se ben gli porgo in cambio

Questa gemma ch'io porto, à me lo nega ;

Ne'l vince, ò m' che dona : ò cor che prega.

Ora. Resto muto .

Pors. Lasciare infruttuosa

Con

Così giusta preghiera ,

Non ti sembra viltà ?

Ora. Parlar non oso .

Pors. Silentio rigoroso

Nasce da scortesia . Porgi quel ferro

A chi senza fatica

Di chimico lauoro,

In vn momento te la cangia in oro ?

Ora. E son costretto à simulare ! oh Dei !

Sire vbbidisco. *càbiano la spada nell'anello*

Eli. Prendi ;

E s'Orazio in tua mano vnqua lo scorge

Digli , che col suo brando

Lo permutai : che forse

Ombra di gelosia

Non lo conturbi.

Or. Ah ria,

L'hauermi tolto il ferro *(piano ad Elisa*

Poco potrà giouarti ;

Non mancheranno acciari, onde suenarti . *(partendo*

Eli. Grazie ti rendo .

Pors. A Roma

Con gl'altri prigionieri ,

Hoggi meco verrai ,

Pria che del biondo Nume in grēbo à Teti,

Scendano stanchi a riposare i rai .

Eli. Iui Orazio, mio ben, m'ucciderai . *via.*

### SCENA XV.

*Tarquinio, Porfenna .*

**V**Eggio, veggio, Porfenna ,

Ch'alla virtù sbandita

Vilmente amor lasciuo vsurpa il loco ,

E i conquistati allori



Del Dio bambino incenerisce il foco?  
*Pors.* Di non ben giusta guerra,  
 Prouocator tu fosti: e se m'opponi,  
 Che m'induca alla pace il Dio d'amore;  
 Anco à gloria m'arreco,  
 Ch' alla ragion m'apra le luci vn cieco.

*Var.* Debil alma, soggetta  
 All'amorosa face,  
 Dà nome di ragione à ciò che piace.

*Pors.* E chi al solo interesse  
 La sua ragion restringe,  
 Solo ciò che desia, giusto si finge.

*Tar.* Non mancheran ricorsi,  
 A chi non manca ingegno.

*Pors.* Sgombra in tanto il mio Regno.

*Tar.* Altri fia che riporti,  
 I trofei, che tu sprezzì.

*Pors.* Vanne co' tuoi trofei.

*Tar.* Resta à i tuoi vezzi.

*Pors.* Se m'annoda vn biondo crine,  
 Ride il core, e gode il piè:  
 Le due mamme alabastrine,  
 Nel bel sen di neue pura,  
 Son tesor, che fè natura,  
 Per bear l'alma d'vn Rè.  
 Se m'annoda &c.

## SCENA XVI.

*Vitellia, Milo, poi Elisa.*

*Mil.* O Ve mi guidi?  
 Elisa,

La Genitrice tua,  
 Qui condurti m'impose.

*Vit.* In questo loco  
 Dunque attender la deggio?

*Mil.* Sì.

*Vit.*

*Vit.* Mà dou'è?

*Mil.* Non sò, ne vuol saperlo;  
 Chi serue à donna bella,  
 E vuol esser gradito,  
 Habbia di talpa i rai, d'aspe l'vdito:  
 Sciocco pur si dimostri,  
 Niente offerui, ò distingua,  
 Sappia seruir senz'occhi, e senza lingua.  
*Esce furiosa Elisa, e pigliando la*  
*figlia per mano si parte*

*Eli.* Vieni figlia; tu segui i passi miei.

*Mil.* Che Demone hà costei?

Vna donna infuriata,

Disperata,

E vna bestia senza freno;

Hà più cancheri, e rouelle;

Più capricci, e più girelle,

Che fioretti april sereno.

Vna donna &c.

## SCENA XVII.

Sala Reale.

*Valeria, Mutio.*

**P**Rigioniera mi tien vaga beltà:  
 E vuole il Dio d'amor,  
 Che amando vn traditor,  
 Non torni in libertà.  
 Prigioniera mi tien &c.

*Mut.* Valeria?

*Val.* Che vorresti?

*Mut.* Hor ch' à Roma giungesti,

Dall'afflitto cor mio,

Prendi l'ultimo addio.

*Vit.*



*Val.* Di chi parli? Chi sei?

*Mut.* Chi son? Tanto rigore  
T'affalì dispietata, (chi,  
Che per far, ch'io del duol nel mar traboc-  
Mi scaccia il cor, ne mi conoscon gl'occhi?

*Val.* Certo deliri.

*Muc.* Ah cruda!

Così a Mutio rispondi?

*Val.* Muzio sei tu? Chi tramutò del crine

I bei volumi d'oro

In serpentose treccie? E chi conuerse

In squallid' ombre i luminosi rai?

A mio dispetto egli è più bel che mai.

*Mut.* Tù, tù, Valeria, il core

In furia tramutasti.

*Val.* E pur è forza,

Ch'io lo disprezzi!

*Mut.* Oh Dio, così crudele

Con chi t'adora?

*Val.* Muzio,

Quell'Imenco, che mi destina altrui,

Le tue sembianze belle

In oggetto odioso homai riuoglie;

E deforme ogni amante a honesta moglie:

Lassa che far dourò,

Se il cuor più mio non è?

Dolce, pietoso Amor,

Rendimi il bel tesor,

Pietà di me.

Lassa che far &c.

S C E N A XVIII.

*Porfenna, Floro, Publicola, Mutio, Valeria.*

**P**ublicola la forza

Si piega alla virtù: veggan de gl'anni,

Le più tarde memorie,

Che vince la virtù fin le vittorie.

*Pub.*

*Pub.* Il tuo gran cor, Porfenna,

Sà donare i trionfi,

E quando in man si vede

Il crin della fortuna, all'hor lo cede?

*Por.* Già n'andaro i Tarquinij,

Già il Trastevere torna

A riunirsi al Tebro, e già disciolti

Son resi i prigionieri.

*Pub.* Et io la figlia

Che cō gl'affetti illustri, e inuiti al Regno,

Con esultante core, a te consegno.

*Por.* Giungi in pegno di fede,

Adorata Valeria,

A la mia destra gl'animati auori.

*Valeria porge la mano a Porfenna pian-  
gendo, e Mutio piange in disparte.*

*Mut.* Acerbissime pene;

*Val.* Aspri dolori;

*Por.* Bella tu piangi? ancora

Forse mi sdegni? Muzio?

Tu pur di pianto aspergi,

Le guancie impallidite?

Che ti conturba? di?

*Mut.* Nulla Signore.

*Pub.* Che lacrime son queste?

*Val.* Io perdo il core.

*Pub.* Come? chi perdi?

*Val.* Mutio.

*Por.* Forse l'ami?

*Val.* L'adoro.

*Por.* E tu nel seno alberghi egual desio?

*Mut.* Ella è l'Idolo mio.

*Por.* Et aci? e a me la cedi?

*Mut.* Così deuo alla Patria;

*Por.* Ah non sia vero,

Che di sì nobil alma



Io disgiunga i legami; e quanto, ò Mutio,  
E nobile il tuo cor, sia vile il mio;  
Ti concedo Valeria. E sappia il mondo,  
Che può in vn regio core,  
Affai più la virtù, ch'il Dio d'Amore.

S C E M A V L T I M A.

*Tutti.*

*Ora.* **G**Ran Console di Roma,  
Pri che l'aperte porte  
Si racchiudan di Giano,  
E che resti dell'elmo orba la chioma,  
Fà che dal Rè Toscano  
S'offeruin le promesse. Hora mi volgo  
A tè Porfenna: tutti i prigionieri  
Deui condur; mà doue,  
Doue è la moglie mia? Di vil lasciuo  
Preda riman?

*Porf.* Con gli altri  
A venir l'inuitai,  
Mà se forse la moue altro desio,  
In ciò che far poss'io?

*Or.* Di donna illustre  
A non lasciar da predatore indegno,  
Calpestar la costanza,  
Insegnar ti douria lo scettro istesso.  
Basta: sia questo ferro  
Vindice dell'offesa:  
A luenar l'empio, à rinouare io solo  
Guetra all'Etruria tutta, al cāpo hor volo.

*Pub.* Fermati Oratio, che ricerca il fatto  
Più sicure notizie; *torna.*

*Or.* Io, che perdei  
Per la Patria vn de lumi, io che sostenni,  
Solo contro il furor di mille schiere,  
La libertà latina,  
Riporterò in trofeo  
Nota d'infamia.

*Eli.*

*Elisa vien mostrando la spada insan-*  
*guinata, e dice.*

*Eli.* Oratio

Mira:

*Por.* (Che veggio mai?)  
*Pub.* (Che veggio mai?)

*Eli.* Ciò, che non cessi all'ire, alle percosse  
All'inumana minacciata strage  
Della diletta Prole,  
Tentó rapire Ismen. Saggio consiglio  
Sino al cader del sole,  
Con mendaci lusinghe,  
L'audace impulso à raffrenar m'indusse.  
Per opra di licor, che à ber gl'offerì,  
Al fin nel sonno immersi  
Gli vidi i lumi, e col tuo brando istesso,  
Che quì sanguigno hor miri,  
L'empio teschio recisi. Oratio hor venni,  
E son d'Ismeno à mio piacer contenta.  
S'il mio tardar t'offese,  
Eccomi: al sangue rio *Gli dà la spada*  
Vnisci in questo ferro, ancora il mio.

*Flo.* O magnanima imprela!

*Pub.* Atto sublime!

*Mut.* Inuitto eccelfo cor!

*Or.* Degna d'applauso.

Anzi Elisa t'hai resa.

Basterebbe quest'opra ad ogni offesa.

*Mil.* Vada pur l'empio Ismen co' suoi furori,  
Del cieco abisso à conturbar gli horrori.

*Parf.* Sul nero lito d'atro sangue inuolta,  
Lasci' il nocchier fatal l'alma insepolta.

*Por.* Tu guerrier che la bella  
Nella fuga giouasti, à lei richiedi  
La libertà.

*Wal.* In libertà sen vinta.

*Eli.*



*Flo.* Sciogli, sciogli, cieco amore  
 Con i lacci del piè, quelli del core.  
*Por.* Et in sì lieto giorno  
 Faccia ogni core al suo gioir ritorno.

*Mat.* Applauderò in eterno

A tua bontà infinita;

*Chi Valeria mi dà, mi dà* ) la vita  
*Val.* Mentre Mutio mi dai, mi dai )

*Eli.* Amanti, che in pianti,

Penando languite;

Del core, l'ardore,

Costanti soffrite:

Mille pene in amor nò fanno vn duolo,

Ma bastante à gioire, è vn piacer solo,

*Fine dell'Opera.*

---

*Personaggi, che recitano la sudett'Opera.*

*Muzio* Sig. Domenico Cecchi di Corcona,  
 del Sereniss. di Mantoua.

*Oratio* Sig. Francesco Antonio Pistocchi,  
 del Sereniss. di Parma.

*Porfenna* Sig. Gio: Buzzoleni, del Sereniss.  
 di Mantoua.

*Pullicola* ) Sig. Giacomo Filippo Cabella.  
*Tarquinio* )

*Floro* Sig. Carlo Antonio Zannardi, del Se-  
 reniss. Prencipe di Toscana.

*Imeno* Sig. Michel'Angelo Gasparini.

*Valeria* Sig. Barbara )

*Riccioni*, ) Del Sereniss. di

*Elisa* Sig. Anna Ma- ) Mantoua.  
*ria Torri*, )

*Vitellia* Sig. Gio: Battista Vergelli.

*Porfria* Sig. Antonio Pedrieri, del Sereniss.  
 di Parma.

*Milo* Sig. Gio: Battista Cauani.